DIANA
LA PECCATRICE

DRAMMA
IN CINQUE ATTI
PER L. VICENZI

CIO' CHE SUCCEDE ALLE RAGAZZE

COMMEDIA IN DUE ATTI
DEL MEDESIMO

MILANO 1864.
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI.
Via Larga

DIANA
LA PECCATRICE

Dramma

IN CINQUE ATTI

PERSONAGGI

DIANA, conosciuta sotto il nome di Baronessa di S. Giorgio.
MARIA, figlia del
Conte LEONI.
GUIDO, fidanzato di Maria.
MARTINO, capitano di bastimento mercantile.
AMATURO, pittore.
Marchesa TRESTELLE.
ANNETTA, cameriera di Diana.
PIERO, servo del Conte.

L' Azione ha luogo all' Isola d' Elba. Epoca presente.
Costume estivo del giorno.

DIANA LA PECCATRICE

ATTO PRIMO

Sala nel castello della Baronessa di S. Giorgio; due porte laterali, un verone nel mezzo che dà sul mare.

SCENA PRIMA.

Diana, la Marchesa, Maria, il Conte e Guido che stanno cenando.

Con. (*inalzando il bicchiere*) Un brindisi alla Baronessa di S. Giorgio (*tutti bevendo*) Alla sua salute.

Dia. (*tossendo*) Mille grazie, signori.

Gui. Si è detto dal bel principio, che questa sera ognuno di noi racconterebbe un fatto più o meno storico del secolo presente. - Tutti, si eccettui voi, o gentile Baronessa, ci siamo passabilmente disimpegnati.

Dia. A dirvela francamente non saprei che raccontarvi da poter alcun poco interessare.

Con. Giacchè l'uragano che da qualche ora è scoppiato ci obbliga a passare la notte presso di voi, che siete la più amabile delle nostre vicine di villeggiatura, siamo certi che non ci vorrete negare il favore di divertire con qualche vostro racconto.

Dia. Ebbene lo volete? Ma vi avverto che sarò piuttosto prolissa e temo di venirvi a noia.

Gui. Che dite Baronessa?

Bar. Ascoltatemi: Fuvvi 20 anni or sono...

Mar. (*interrompendola con ironia*) È un fattarello di vecchia data.

Gui. Sarà un numero arretrato del giornale della Baronessa.

Maria Non l'interrompete.

Con. Al fatto.

Gui. Al fatto, al fatto.

Dia. . . . Fuvvi 20 anni or sono, un giovine di ricca famiglia, la cui istruzione si limitò a saper leggere un biglietto di banca, ed a firmare una cambiale. Un giorno non avendo più nulla da gettare sul tavolo della fortuna sparì dal proprio paese; ei si mise a viaggiare, con che mezzi poi è difficile immaginarlo. Giunse in Messina un bel giorno; incamminatosi per la pittoresca strada che conduce a torre di Faro, vide una fanciulla la quale non ancora varcato avea il quindicesimo anno, che se ne stava seduta sopra una pietra... la misera attendeva un soccorso che non veniva... attendeva un pezzo di pane, perchè da due giorni ell'era priva d'alimento..

Mar. (*con disprezzo*) Sarà stata una qualche vagabonda, una mendicante o forse peggio.

Dia. Nulla di tutto questo, signora Marchesa: quell'infelice era nata da famiglia civile e per una crudele combinazione rimasta sola al mondo senza alcun mezzo. Essa invano aveva chiesto lavoro di porta in porta, quella fanciulla soffriva la fame anzichè stendere la mano al viandante. Il viaggiatore volse lo sguardo verso di lei, la

vide povera e bella. S'avvicinò; a seducenti colori seppe dipingere alla sventurata la vita del piacere... la fanciulla aveva fame e non conosceva ancora la menzogna... « Appena farà scuro verrò a te » disse l'incognito. Mal vi saprei descrivere, o signori, la battaglia che si combatteva nell'anima di quella fanciulla, incamminata senza sua colpa nella via del disonore. Fuvvi un momento che forsennata corse per gettarsi nel mare; ma ivi giunta si ritrasse di sè stessa spaventata, e cadendo ginocchioni, giunse le mani, invocando dal cielo la mercè di Dio... ma invano. All'ora convenuta essa fu raggiunta dall'incognito, e si allontanarono fra le tenebre come ombre vaganti... Nel seguente mattino la fanciulla trovossi sola, abbandonata... essa non vedendo colui voleva persuadere sè stessa che sogno era il suo disonore, ma il lurido aspetto d'una vecchia fantesca dell'albergo comparve sulla porta e gli intimò di uscire. Come la farfalla sfugge al desiderio del bambino che l'insegue così sfuggirono alla fanciulla tradita le illusioni d'un sogno. Ovunque umiliata, ovunque schernita, ella stava per maledire Iddio, il creato... Diana si pose presso una di quelle case ove il dolore tramutato in follìa; i rimorsi in...

Gui. In verbi irregolari.

Dia. In quel luogo, a fronte delle emozioni di un' anima ardente, si esigeva l'impassibilità della pagina bianca d'un libro sul quale niuno può leggere. La fanciulla non tardò ad avvedersi che stava per diventar madre, e dopo nove mesi da quella terribile notte diede alla luce un bambino.

Ella seppe trovare fra il popolo un nobile cuore, a cui affidare quel prezioso deposito (*con sospiro*) ma da quel dì la giovane madre non ebbe più novelle di suo figlio, abbandonò Sicilia, percorse le principali città d'Italia, menando vita non troppo onesta. Però fra il vizio e la scostumatezza non dimenticò mai due uomini a cagione dei quali conduceva una vita sì travagliata, e li trovò dopo diversi anni fra la più brillante società. Ella preparavasi alla vendetta, ma troppo tardi... una vita agitata, i sofferti affanni le tolsero anche quest'ultima consolazione... ella morì.

Mar. (*con sarcasmo*) E si sa che facesse testamento?

Dia. Lo fece, ed io fui la sua erede.

Tutti Voi!!

Mar. (*ironicamente*) Foste molto fortunata!

Dia. Signori, la mia leggenda è terminata, chi di voi vuol trarne la morale?

Con. Il vizio non nasce se non si semina, non cresce se non si coltiva, e non si raccoglie che colla falce della morte.

Gui. Si conosce che il signor Conte ha studiato botanica.

Dia. (*fra sè allontanandosi*) (Quai detti profferì quell'uomo?)

Maria (*avvicinandosi alla Marchesa*) Che ve ne pare di quel racconto?

Mar. (*parla piano con Maria*)

Con. (*frattanto segue i passi di Diana come se desiderasse parlarle in secreto*)

Gui. (*s'avvede del movimento del Conte*) (Il Conte tenta un colpo di stato.)

Con. (*in fretta e sotto voce a Diana*) Ho bisogno di parlarvi).

Gui. (*che avrà teso l' orecchio*) (Che sento!)

Dia. (*piano al Conte*) (Non posso, dimani).

Con. (*c. s.*) (Questa notte).

Dia. (Signore!...)

Con. (*c. s.*) (Alle due dopo mezzanotte io sarò in questa sala.)

Gui. (*allontanandosi*) (Alle due vuoi dichiarare l'amor tuo vecchio conte!?... io vi sarò prima di te.)

Maria (*alla Marchesa*) Temo di sognarmene questa notte.

Dia. (*avvicinandosi alle due donne*) Parlate del mio racconto, non è egli vero?

Mar. M'avete spaventata questa povera ragazza.

Gui. Signori, la notte è avanzata, non abusiamo più a lungo della bontà della Baronessa, che non è totalmente ristabilita; è tempo che ognuno di noi si ritiri nella camera che gli fu assegnata, ed io ne darò il buon esempio (*prende un lume*) Signor Conte, signore, buona notte, (*parte dalla destra*)

Tutti Buona notte.

Mar. Il signor Guido ha ragione, Conte, via, da bravo, datemi il braccio sino alla mia stanza.

Con. (*prende un lume e dà il braccio alla Marchesa*) Ben fortunato.

Dia. Buon riposo, signori.

Con. Figlia mia (*a Maria*) buona notte.

Maria Notte felice, papà (*il Conte e la Marchesa partono dalla destra*

SCENA II.

Diana e Maria

Dia. (*rimane pensierosa e mesta*)

Maria (*la rimira per alcuni istanti poscia prendendole dolcemente la mano*) Che hai, mia buona amica? Tu mi nascondi un segreto?

Diana (*scuotendosi*) No... per te lo sai, non ho secreti.

Maria Oh! Dio! come i secreti pesano sul cuore! essi mi rendono mesta, e spesse volte mi fanno piangere.

Dia. Interpretai le tue lagrime.

Maria (*gittandosi nelle braccia di Diana*) Ma che? tu sapresti ?...

Dia. Che il tuo cuore non è di colui, al quale devi, fra breve, dare la mano di sposa....ma d'un altro che ami molto. Non è vero?

Maria (*con entusiasmo*) Oh! sì, con tutto l'affetto che può racchiudere un'anima innamorata.

Dia. Sei ben certa che quel tale sia degno dell'amor tuo?

Maria Egli è un angelo.

Dia. E come ne facesti la relazione?

Maria Nella primavera scorsa io e papà fummo a Nizza, ed egli pure colà si trovava per dipingere la cupola d'un tempio.

Dia. Egli è dunque pittore? Ma lo ami tu molto quel giovine?

Maria Non chiedermelo...

Dia. Purchè egli lo meriti sarà tuo.

Maria Amica, pensa che puoi darmi la vita, ma benanche la morte col disinganno.

Dia. Fidati in me che t'amo. Ora ritirati là (*indicando la sinistra*) nella mia stanza... abbandonati al sonno della tua età (*bacia in fronte Maria*)

Maria Ne sento il bisogno. Dimani ci troveremo nel parco.

Dia. A dimani (*Maria prende un lume e parte dalla sinistra*)

SCENA III.

Diana sola.

Dia. Povera fanciulla, essa racchiude nel cuore un amor puro! Te felice!... io t'invidio! E d'uopo che riordini tutte le mie idee, e tutte le mie forze per renderla felice... lo debbo! Ma Guido rinunzierà alla mano di Maria? Forse bisogna innamorarlo... Dio mio, dovrò ancora fingere? È necessario per riescire nell'intento... (*avvicinandosi al balcone*) Notte orribile! buon Dio proteggi chi naviga in balia dei flutti. Il mare è in tempesta come la coscenza di colui, che attendo... sento un piccolo rumore (*tende l'orecchio verso la destra*) Sarà il vento che muggisce... no... è il fruscio di passi... è lui. Come lo riceverò io? collo sguardo feroce di chi tenta lavare un onta infame, o col sorriso della lusinghiera? Oh! sì! saprò ancora sorridere, e rattenere nel ciglio la lagrima del dolore.

SCENA IV.

Guido che cammina in punta di piedi e detta.

Diana (*con sorpresa*) Guido! Qual disegno vi condusse costì?

Gui. M'affidai interamente sull'eventualità del caso, l'orologio del castello suonerà per mia cura mezz'ora più tardi, l'ora del convegno che avete col Conte.

Dia. Che pretendete da me?

Gui. Nulla.

Dia. Che volete?

Gui. Che mi ascoltiate per pochi momenti.

Dia. (*indicandogli da sedere*) Che avete a dirmi?

Gui. Prima lasciate che io dipinga la presente nostra situazione. La scena rappresenta (*guardandosi attorno*) da quanto pare la sala d'un vecchio castello posto in un'isola nel mediterraneo, le onde s'infrangono contro gli scogli, il vento muggisce e fa stridere le imposte del balcone. È un'ora dopo mezzanotte! una donna bella, ancor giovine, un poco patita, ma sempre interessante, sta seduta negligentemente sopra un divano, facendo per distrarsi mille pieguzze nel suo fazzoletto ricamato, come fate voi ora: un giovine che cammina verso la trentina, che non è bello senz'esser brutto, che possiede uno zio ricchissimo, le sta davanti rimirandola quasi direi con venerazione. Regna un profondo silenzio. Finalmente il giovinotto sprezzando quel proverbio che dice « un bel tacer non fu mai scritto » incomincia col dire « signora, io v'amo.»

Dia. (*sorridendo con indifferenza*) Alle corte, è una dichiarazione la vostra. Volete venire ad ingrossare le file de miei adoratori?

Gui. Anche il Conte pare tentato d'arruolarsi sotto le vostre bandiere, ma io temo che esiga il grado di general d'armata: in ogni modo chi tardi arriva male alloggia; io avrò il merito d'esser giunto prima di lui.

Dia. (*sempre sorridendo*) Siete proprio certo, di non esser giunto anche voi troppo tardi?

Gui. Baronessa, da quattro mesi io vi conosco, vi trovai qui all'Isola d'Elba, ove compraste questo castello per rimettervi in salute. Voi rappresentavate la parte della villeggiante sotto spoglie vedovili, il vostro carattere, la vostra figura interessante, quella tinta di mistero che lievemente tinge la vostra esistenza, tutto valse ad innamorarmi e pazzamente... Voi eravate l'idolo di tutti i villeggianti, ma non tardai ad avvedermi che seguivate il sistema Inglese, cioè che amavate tutti e nessuno nel tempo stesso. Fu allora che sperai d'esser compreso e poi...

Dia. (*interrompendolo c. s.*) E poi morire?

Gui. E poi vivere per amare ed essere amato.

Dia. È facile l'indovinare che voi siete poeta.

Gui. V'ingannate, i poeti cercano sempre di morire, ed io credo d'avervi detto che voglio vivere.

Dia. (*c. s.*) È il cuore ed una capanna che voi chiedete?

Gui. Io v'amo, o signora, ecco tutto, e da voi attendo la mia sentenza.

Dia. (*da sè*) (È caduto) Ed il vostro matrimonio?

Gui. Me ne ero dimenticato! Questo vi sia di prova

che io non amo Maria, perchè questo fu un matrimonio combinato fra il Conte e mio zio, pel solo motivo che a Milano nello scorso carnovale, in una festa da ballo venni trovato a suoi piedi. In un subito fu firmato il contratto di nozze, il Conte e sua figlia, nel partire per Nizza, m'invitarono a passare l'autunno in quest'isola alla loro villeggiatura, che si trova a cento passi da qui. Non mancano che due mesi alla fatale unione... io fremo... Oh! voi sola mi potete salvare da quest'imbroglio, collo sciogliermi da questa schiavitù, ed una volta fatto libero verrò a' vostri piedi, per riprendere le mie catene.

Dia. Ma come potrei io strapparvi alla tenerezza d'una fanciulla, che forse in voi solo ha riposte le speranze d'un lieto avvenire? E poi credetelo, non tardereste a pentirvi d'aver preferito una donna ad una giovinetta.

Gui. Il mio amore è piramidale, per voi... non rispondete?... Volgete altrove lo sguardo? Oh! Dio! il vostro turbamento... mi amereste voi forse? se è vero, non ritardate d'un solo istante la mia felicità

Dia. (*con sentimento*) Non mi strappate una confessione che potrebbe divenir fatale per ambedue. Non sapete che la vita è il naufragio delle umane speranze?

Gui. Ebbene naufragheremo insieme.

Dia. (*c. s.*) V'hanno nella natura sorprendenti misteri... alcune volte nascono improvvisi sentimenti d'amore alla vista di un essere, che per la prima volta si scontra nel sentiero della vita. Quest'amore, nato colla velocità d'uno sguardo, ci [are una dolce rimembranza d'un passato sen-

z'epoca. Domandiamo a noi stessi: quando vdi io mai quei lineamenti? e dopo lunga sosta fra pensieri e memorie rispondiamo alla stessa nostra interrogazione... mai... e quasi fa duopo credere che già si abbia vissuto in un mondo anteriore al nostro e che quell'amore non sia che una ricordanza che si risveglia.

Gui. Voi forse?

Dia. (*dopo aver furtivamente guardato l'orologio che le pende dalla cintura*) (Il tempo stringe) Or bene sì, sappiatelo... io vi... amo. La vostra voce, il vostro sguardo... mi rammenta un passato di felicità, che forse non è mai esistito... il mio pensiero si copre di nube celeste, e l'ebbrezza dell'amore mi splende lucente come la stella del mattino.

Gui. (*con entusiasmo*) Sì, voi siete la donna che io sognai... l'anima vostra è alla mia gemella, il non amarci sarebbe delitto. Da quest'istante io sono vostro... voi...

Dia. (*con finto entusiasmo*) Voi siete mio!

Gui. (*c. s.*) Eternamente (*va per istendere il braccio attorno al corpo della Baronessa, due colpi di campana l'arrestano e rimane pietrificato*)

Dia. (*da sè con piacere*) (Finalmente!)

Gui. (*a voce bassa*) Questo suono?

Dia. (*fingendo dolore*) Annunzia l'arrivo del Conte.

Gui. Ed io dovrò lasciarvi in sì delizioso momento?...

Dia. (*con finto timore*) Sì partite prima ch'e, giunga, lo conoscete, sarebbe capace di qualche trasporto..., potrebbe uccidervi.

Gui. È meglio usar prudenza... partirò; m'immagino che avrete una porta segreta.

Dia. In questa sala non vi sono che due uscite quella (*indicando la destra*) conduce nel corridojo (*Guido s' incammina alla destra*) nel quale vi scontrereste al Conte... L'altra (*indicando la sinistra*) mette nella mia stanza da letto (*Guido corre alla sinistra*) Ma vi riposa Maria.

Gui. E come fare dunque?

Dia. Aspettate (*prende uno scialle lasciato a caso su d' una sedia*) prendete questo scialle, è della mia cameriera, ma non importa. (*gli copre le spalle*) Venite, fate presto (*apre la vetriata del balcone*) nascondetevi, la notte è oscura, ed è impossibile che siate scoperto.

Gui. Soffia un vento da casa d'inferno... piove a diluvio.

Dia. Abbiate pazienza... chi è cagion del suo male pianga sè stesso.

Gui. Maledetti proverbi.

Dia. (*spingendolo fuori del balcone*) Se è vero che mi amate ritiratevi.

Gui. (*imbacuccandosi nello scialle*) Pazienza... per amor vostro piglierò la mia parte di temporale. (*si ritira. Diana chiude le imposte*)

SCENA V.

Conte e detta.

Con. (*si ferma sul limitare della destra, vede Diana che chiude il balcone e s' avanza*)

Dia. (*vedendolo colla coda dell'occhio*) (Dio è lui!)

Con. (*a voce bassa*) Siete sola, Baronessa?

Dia. (*mostrando sorpresa*) Ah!... m'avete fatto paura... stava chiudendo le imposte che il vento...

ma sapete, signor Conte, che non v'attendeva più.

Con. L'orologio del castello ha battuto in questo punto l'ora convenuta. Oh! quanto fu lungo il tempo che l'attesi.

Dia. Sedetevi, signor Conte (*si seggono l'un contro l'altro*)

Con. Veniamo a ciò che più preme.

Dia. (*giocando colla catenella del suo orologio, con indifferenza*) Avete qualche cosa che vi preme?

Con. Baronessa...

Dia. Conte, (*ridendo*) Così va bene non dimentichiamoci della nostra nobiltà.

Con. (*con impazienza*) È sempre così... lasciate lo scherzo, ve ne prego, almeno per mezz'ora.

Dia. (*sorridendo*) È troppo... vi concedo non più d'un quarto d'ora di serietà.

Con. Questa notte, signora, proferiste il nome di una donna, e quello di una terra che stanno scolpiti a tristi caratteri nelle memorie della mia gioventù.

Dia. Sicilia e Diana?

Con. Voi dunque conoscete?...

Dia. La vostra storia (*con indifferenza*) Voi amaste in Siracusa Eugenia, figlia d'un capitano e negoziante di mare, la tradiste; e non contento di ciò, un bel giorno la involaste al paterno tetto, derubando il vecchio negoziante d'una discreta sostanza accumulata in trent'anni di fatiche, Il negoziante non sopravvisse al colpo sì crudele, e morì lasciando nella miseria una sua seconda figlia, che è la stessa Diana che figurò come protagonista del mio racconto di questa notte.

Con. Fui colpevole, è vero, ma lo fui perchè gli

uomini lo vollero. Il mio cuore era puro... i miei sentimenti erano quelli dell'uomo onesto. Rubai un fazzoletto (*coprendosi il volto*) aveva fame... mio padre da due giorni, essendo ammalato, non aveva portato in famiglia il solito pane da spezzarsi in quattro fratelli: fui scoperto e stante la mia età ancor giovanile fui condannato solo sei mesi. Iddio perdona, gli uomini non perdonano mai. Giovinetto ancora, era scacciato dai parenti, dagli amici, al mio avvicinarsi chi mi conosceva, cercava se ancora aveva il suo orologio, o il suo fazzoletto: scacciato dall'umano consorzio fuggii dalla terra che mi vide nascere, errai in straniere contrade e per procacciarmi quel pane, che aveva chiesto in compenso del mio lavoro, commisi un secondo fallo... ed una volta che l'uomo ha preso la corsa sulla via del delitto, nulla l'arresta, precipita nell'abisso trascinando seco lui quella virtù, che è capace d'afferrare nella sua rapida corsa. Dopo molte vicende e molti anni mi trovai ricco e padre.

Dia. Che ne avvenne della povera Eugenia?

Con. Morì diciassette anni or sono, dando alla luce la mia Maria, dopo tre anni di matrimonio... ora levai Maria da un collegio, ove la feci educare, le cercai un marito, e lo trovai in Guido, ricco Milanese. Egli la renderà felice. Ecco, o signora, che vi ho confessate le mie colpe... l'avrò io fatto invano? Oh! no... dite che me le perdonate.

Dia. (*con agitazione*) Io perdonarvi! (*dopo breve pausa*) Sì, vi perdono.

Con. Oh! grazie, signora. Se questa parola fosse stata proferita trent'anni prima, il mondo con-

terebbe un uomo onesto di più. Baronessa, fra poco mia figlia prenderà marito... io resto solo... voi avete perdonate le mie colpe e le dimenticherete.

Dia. (*sorridendo*) Ebbene?

Con. Baronessa, dal primo momento ch'io vi vidi il...

Dia. (*interrompendolo con indifferenza*) Il mio cuore non ha palpitato che per voi (*sorridendo*) non è così che volevate dire?

Con. (*con voce alterata*) Signora, voi vi prendete gioco di me.

Dia. Oh! me ne guardi il Cielo.

Con. (*calmandosi*) Volete voi divenire mia moglie?

Dia. (*dando uno scoppio di risa*) Il quarto d'ora è passato (*mostrandogli il suo piccolo orologio*) Ho mantenuta la mia promessa.

Con. (*impossessandosi d'una mano di Diana e stringendogliela con forza*) Non ridete, Baronessa... non ridete.

Dia. (*con grande finezza d'arte*) Ahi! m'avete fatto male... e poi volete essere amato (*stropicciandosi la mano abbandonata dal Conte*) m'avete mezzo storpiata una mano... sì, sì, siete sgarbato, guardate (*mostrandole la mano*) com'è divenuta rossa.

SCENA VI.

Annetta dalla destra e detti.

Ann. (*entrando spaventata*) Signora, signora, che disgrazia, una grande disgrazia. Un bastimento sta naufragando contro lo scoglio dell'Eremita.

Dia. Oh! Dio.

Ann. Ed è perduta ogni speranza di salvarlo.

Dia. Oh! miseri!

Con. (*avviandosi al balcone*) Da questo balcone dovrebbe vedersi...

Dia. (*con grande spavento trattenendolo*) No, Conte non v'andate, ve ne prego.

Con. (*con gelosia*) Forse qualcuno sta nascosto?

Dia. (*c. s.*) No... nessuno... ma l'aria, il vento...

Con. (*liberandosi dalla Baronessa va al balcone dicendo*) Giuro al Cielo v'andrò (*entra nel balcone*)

Dia. Ah! (*cade svenuta sul divano*).

Ann. (*facendole vento col grembiale*) Questa notte v'è burrasca da per tutto.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Giardino — vasi di fiori ben disposti, gruppi di statue, giuochi d'acqua e padiglioni, pittorescamente l'adornano: gran pianta nel fondo, a piedi della quale sta un sedile. - Vista del mar Mediterraneo. Alla sinistra una gran cancellata praticabile, che conduce al palazzo del Conte.

SCENA PRIMA.

Piero e Guido che avrà lo scialle sulle spalle.

Pie. (*lavorando intorno ai vasi di fiori*) Che notte del diavolo! Che vento! Che fulmini. Poveri miei fiori, come il turbine vi ha malmenati. (*tralasciando il suo lavoro ed avvicinandosi a Guido*) Ditemi un poco, signorino, cosa facevate lassù... questa notte, nel balcone della Baronessa?

Gui. Studiavo le stelle.

Pie. Buona! con quel tantino di nubi, che rendevano il cielo nero come la cappa del camino. Non me la date ad intendere.

Gui. Mi fai certo del tuo silenzio?

Pie. Ne dubitate?

Gui. Da qualche tempo mi trovava in quell'umida posizione, quando tu passasti colle scale a corda che adoperate voi altri per salvare i naufraghi.

Pie. (*maliziosamente*) Scommetto io che macchinavate un brutto tiro alla Baronessa.

Gui. (*da sè*) (Costui potrebbe compromettermi) Ti pare!... Non è alla Baronessa che io attendeva,

(*abbassando la voce*) ma a quella furbachiotta d'Annetta.

Pie. (*dando addietro un passo per la sorpesa*) Annetta!!

Gui. Ne fai le meraviglie! Noi giovanotti alla moda abbiamo bandito dal nostro repertorio l'amore sentimentale. Vedi tu questo scialle? ebbene questo è una bandiera strappata all'...

Pie. (*non potendosi più trattenere*) Maledizione! Non v'ha dubbio, spergiura! (*strappando lo scialle dalle mani di Guido che rimane come estatico*) io stesso comprai questo scialle a Livorno... e glie lo presentai come pegno dell'amor mio.

Gui. (*da sè*) (Di male in peggio.)

Pie. Non dite più nulla giovinotto alla moda! ma la vedremo; corro da quell'infame e voglio accopparla. (*parte precipitoso dalla destra*)

Gui. Lasciando gli scherzi sento un certo non so che... fosse paura! paura... oibò... io aver paura, non ci mancherebbe altro... (*sente internamente la voce di Maria, fa un salto dallo spavento poscia rassicurandosi*) Ah! è Maria con quell'angelo della Baronessa.

SCENA II.

Diana e Maria dalla cancellata e detto.

Maria (*parlando con Diana senza badare a Guido*) Io sento che non potrò mai amare Guido.

Gui. (*incontrando le due sopravvenute*) Buon giorno, signore, m'hanno chiamato.

Dia. Sì, per dimandarvi nuove dei poveri naufraghi.

Gui. Questa mattina dormivano saporitamente.
Dia. (*piano a Maria*) Ora lo mando via, così staremo con più libertà.
Maria (*fa segni d' approvazione*)
Dia. (*avvicinandosi a Guido le dice a bassa voce*) Come avete fatto a scendere?
Gui. (*piano a Diana*) (Piero mi prestò soccorso con una scala a corda).
Dia. (*c. s.*) (E lo scialle?)
Gui. (*c. s.*) (Se ne è impossessato Pietro dicendo che era della sua amante).
Dia. (*c. s.*) (Ah è vero. Fate di riaverlo subito.)
Gui. (*c. s.*) (Sarà difficile... ma se voi lo volete?)
Dia. (*c. s.*) (Sì andate) (*Diana ritorna verso Maria*)
Gui. Baronessa?
Dia. Che volete?
Gui. (*a bassa voce*) Mi amate sempre!
Dia. (*c. s. sorridendo*) (Come per lo passato).
Gui. (*fra sè*) Oh! me felice (*a Diana*) vado subito (*a Maria*) con permesso (*parte dalla destra*)
Dia. È partito finalmente. Come dicevi tu?
Maria Ti dicevo che io non amerò mai Guido; ma qualora io rifiuto la sua mano, mio padre è deciso di chiudermi in un convento; come, dimando io, potrei rivolgere preghiere a Dio, mentre il mio labbro non saprebbe che maledire alle pareti che mi terrebbero lungi da colui che amo tanto? Iddio benedirà la sposa virtuosa, la buona madre, ma non già, io credo, la cattiva monaca. Io fido in te: Mi hai promesso di rendermi felice, e in te ho riposte le mie speranze.
Dia. Sì, tu sarai felice.
Maria Ma dimmi, non hai tu amato mai?

Dia. Io amare?

Mar. E perchè no? non hai tu un cuore come il mio?...

Dia. (*con entusiasmo*) Mi si domanda se ho un cuore? oh! sì, che l'ho, esso venne creato per amare... ma il primo uomo, che mi stese la mano, teneva in quella una moneta d'oro... il primo sguardo che ottenni dall'uomo ah! no non era quello dell'amore (*ritornando in sè stessa*) (Ma che dicevo io? dimenticavo in questo punto il mandato che mi rimane a compiere) (*dando una risata*) Ah! ah! ah! ah! che te ne pare amica? Queste sono parole che io lessi in un dramma di Guido.

Maria Sei pur pazzerella alle volte.

SCENA III.

Marchesa dalla cancellata e dette.

Mar. Siete qui Baronessa? ne ho molto piacere, giacchè dovrei parlarvi da sola a sola.

Dia. Maria, fammi il favore di raccogliere dei fiori per farmene un mazzo, sai che li amo tanto i fiori.

Maria Molto volontieri, mia cara (*raccogliendo fiori a poco a poco s'allontana e sparisce dalla destra*)

Dia. (*avvicinandosi alla Marchesa*) Che desiderate da me, signora?

Mar. Una spiegazione di certe parole... voi forse credeste con quelle di farmi impallidire?

Dia. (*sorridendo*) Era cosa impossibile forse?

Mar. Ed anche mi fa meraviglia come voi sappiate certe cose, che fin qui furono mistero per tutti.

Dia. Per tutti? Vostro marito ne era informato prima d'unirsi a voi in matrimonio, ma a lui di ciò poco importava essendo il più tristo fra gli uomini.

Mar. (*con forza*) Signora Baronessa!...

Dia. (*continuando pacatamente il suo racconto*) I fatti ch'io vi dirò mi vennero narrati dal defunto mio marito ex colonnello che fu ajutante d'un principe... voi siete la figlia d'un nobile, stringeste una relazione col principe, di cui mio marito, come vi dissi, era ajutante...

Mar. Tacete... tacete...

Dia. Nessuno ci ascolta, Maria raccoglie i fiori, lo vedete. Il mondo incominciò a mormorare sul conto vostro, ma vi era chi vegliava su voi. Un avventuriere vi venne dato per marito annunziando al mondo che un matrimonio segreto vi univa a lui da tempo... La società visto che eran salve le apparenze, finse di credere a quella commedia e v'aperse le porte alle feste, alle conversazioni galanti. Bella, ricca, nobile, non potevate che essere ben accolta ove si esigono ricchezza e nobiltà per essere annoverati fra gli onesti.

Mar. Potea essere altrimenti? infine un capriccio... trascorsi giovanili...

Dia. Quello che per voi è un capriccio... un trascorso giovanile dovrà essere una colpa, un delitto per gli altri? per chi forse ha peccato per bisogno? voi commetteste un fallo, non per inesperienza, perchè non eravate tanto fanciulla, non pel bisogno perchè eravate ricca, non per amore perchè non amaste mai il principe, ma bensì perchè speravate innalzarvi al di sopra

delle vostre pari, non eravate divorata che dall'ambizione... sognaste fino una corona... siete voi altri che negate ogni riabilitazione a chi piange d'un fallo commesso, forse anche per la fame? siete voi che respingete con orrore la mano d'un colpevole che a voi la tende per implorare soccorso?

Mar. Siete una Baronessa, o una plebea? alla fè non vi riconosco.

Dia. Vostro marito in breve spazio di tempo salì in gran concetto, diventò alla moda, insomma fu reputato come il gentiluomo perfetto, l'oro fa prodigi, quell'uomo, quell'incognito, che in Messina vilmente ingannava quella povera fanciulla, di cui la scorsa notte vi feci il racconto, ebbene quell'uomo era lo stesso vostro marito che nel dipartirsi dalla sua vittima, dimenticò un portafoglio contenente carte che lo potrebbero perdere per sempre, quel portafogli è nelle mie mani, signora Marchesa.

SCENA IV.

Maria, indi Martino della sinistra e dette.

Maria (*correndo verso Diana*) Oh! Dio egli mi segue ancora.

Dia. Chi?

Mart. (*avanzandosi*) Io, signora, (*sempre guardando Maria*) ma non abbiate timore, signorina, io non voglio farvi alcun male... la mia età... i miei mustacchi grigi non possono scambiarmi con un seduttore.

Maria Che volete, signore?

Mart. Null'altro che rimirarvi... al primo vedervi mi parve crollassero venti anni dalle mie spalle, credetti fino che fosse un sogno... non è sogno oh! Voi siete un essere vivente.... lasciate che m'avvicini ancor due passi (*s'avvicina a Maria*) È lei, è lei... cioè no... è un altra lei...

Dia. Di grazia, chi siete, o signore?

Mart. Il capitano del bastimento... (*gli si tronca la parola e resta attonito nel rimirare Diana*) non c'è che dire (*stropicciandosi gli occhi*) corpo d'un pesce cane, sono sveglio... scusate, o signora, le mie continue sorprese, ma egli è che io vi conosceva.

Maria Voi!

Mart. Mi spiego... conoscevo delle signore, che erano come voi... gli stessi capelli... gli stessi occhi... la stessa voce, forse lo spavento del naufragio, la tema di perdere il mio figliuolo fra le onde del mare, hanno sconvolto la mia fantasia.

Maria Quel giovane naufrago è vostro figlio? E come sta?

Mart. Sta benone, il mio figliuolo. Non temeva d'andar a tener compagnia ai pesci che per lui. Ora specialmente che ho compita la sua educazione, sarebbe stato un vero peccato... dopo che riuscì così bene nella pittura, e che all'accademia di Roma si è fatto professorone.

Maria. E vostra moglie?

Mart. Moglie! grazie al cielo non ne ebbi mai, non ch'io sia uno di quelli che sprezzano il così detto sesso gentile, ma egli è che colei ch'io amava, punto non pensava a me, essendo la figlia del mio capitano, ed io allora non ero che un povero timoniere... quanto era mai bella (*a Maria) il* preciso vostro ritratto.

Maria Non mi meraviglio più della vostra sorpresa.
Mart. Come vi dicevo la mia padroncina non pensava a me. Un giorno, mentre si preparava in porto un carico, sale a bordo un viaggiatore, il mio capitano, lo accolse con un mondo di cortesie invitandolo a prender stanza in sua casa. L'incognito, non se lo fece ripetere due volte. Dopo un mese circa il carico era terminato, la stagione propizia e si fece vela per la Nuova Jork. Il francese rimase solo in casa con Eugenia la figlia maggiore del capitano...
Dia. (Che dice costui!)
Mart. E con un'altra piccina sua sorella, ed una vecchia parente che non vedeva più in là del suo naso. Dopo dieci mesi felicemente ritoccammo al nostro porto... fuvvi chi raccontò al padre pochi onorevoli fatti della figlia e del forestiere, immaginatevi se il padrone andasse o no sulle furie... lo sdegno suo fu tale che giunse a cavare dal fodero il suo stocco per ferire la figlia che confessava piangendo il suo fallo... io prevedendo il colpo le feci scudo col mio petto... e caddi a terra... il mio sangue che scorreva calmò la giusta ira del capitano... io venni portato all'ospedale, ove stetti tre lunghissimi mesi, senza avere alcuna notizia del mio padrone... quando finalmente ne sortii, qual fu la mia sorpresa nel vedere un insegna d'albergo sullo spigolo della casa del capitano... entro, chieggo di lui (*asciugandosi alcune lagrime*) mi si additò con lugubre gesto la via che conduceva al campo santo.
Dia. (*commossa fino alle lagrime*) Non v'ha più dubbio... oh! povero padre.)

Mart. Scusate, o signore, se... ma quando rammento la morte di quell'uomo non posso trattenere una lagrima, campassi mille anni rimpiangerei sempre il mio buon capitano (*a Diana*) anche voi, o signora, piangete!! vi ringrazio... almeno in due si piange con più gusto.

Mar. (*ironicamente*) La Baronessa è sensibilissima.

Mart. Seppi poi come erano andate le cose; l'incognito propose al padre un matrimonio, e nel frattempo, che questo apparecchiavasi, il vile sedusse l'intero equipaggio del bastimento, ed in una notte oscurissima rapì d'un fiato onore e sostanze allo sventurato capitano. Il padre ne morì di crepa-cuore lasciando nella miseria la seconda figlia, che venne messa su d'una strada. Col cuore gonfio di dolore, abbandonai quei luoghi, me ne andai a Messina presso una mia sorella maritata, stetti colà sei mesi senza trovare d'allogarmi in qualità di timoniere. Era una sera tempestosa, io fumava come al solito la mia pipa, mia sorella allattava un suo bambino: udiamo bussare la porta, vado ad aprire... indovinate chi era?

Dia. (Mi sento morire).

Mart. Era Diana, la povera orfana del capitano, sorella minore di quella che fuggì collo straniero. La non poteva avere che quindici anni, io faccio per abbracciarla, figuratevi l'aveva portata in braccio... ma ella fa la ritrosa, dicendo « che non gli fate male » così dicendo scopre un bambino. Ella si gettò piangendo a miei piedi scongiurandomi di prender cura di quel fantoccio... mia sorella si commosse... e si offrì per allattarlo. Dopo alcun tempo io partiva come pilota verso gli Stati Uniti... il bambino venne con me...

Maria È morta sua madre?

Mart. Pochi anni or sono fui a Messina per rivedere dopo tanti anni mia sorella, ed ella m'assicurò esser giunta la notizia che Diana era morta in Lombardia.

Maria Poveretta! (*che ha terminato di riunire i suoi fiori*) ora bisogna che vada in casa a cercar una fettuccia per tenere uniti questi fiori.

Dia. (*piano a Maria*) Conduci teco la Marchesa.

Maria Marchesa, vi rincresce accompagnarmi? vi mostrerò il mio nuovo ricamo.

Mar. Volontieri mia cara.

Maria Compermesso (*parte dalla cancellata*)

Mar. (*fra sè*) (Che omaccio antipatico) Sono con voi Maria. (*segue Maria*)

SCENA V.

Diana e Martino

Dia. (*dopo aver lasciato allontanare Maria e la Marchesa prendendo con affetto la mano di Martino*) Martino. Sono dunque si cangiata che più non mi riconosci?

Mart. Ma come, voi sapete il mio nome? (*con esitanza*) Ma chi siete voi?

Dia. Non ravvisi più la povera Diana?

Mart. (*con grido di gioja e grande sorpresa*) Diana? voi siete Diana ! ! !

Dia. (*abbracciandolo*) Io stessa, mio ottimo Martino.

Mart. Oh! Dio! non so se sia un vivo od un morto che mi stringe.

Dia. E mio figlio! ?

Mart. Mio... cioè nostro... anzi vostro figlio sta be-

nissimo, corpo d'un pesce cane... non so riavermi dalla sorpresa!

Dia. Ed io che lo ritenevo per morto.

Mart. Il bastimento su cui partimmo realmente naufragò, ma io e Amaturo non vi eramo più. Giunti in Portogallo il piccino venne colto dalle febbri, essendo il viaggio molto lungo, io temetti per lui, e mi licenziai dal bastimento, di cui intesi poscia lo sventurato naufragio, anzi incaricai un marinajo che toccava Messina di annunziarvi che io ed Amaturo eravamo in perfetta salute. Il marinajo venne a Messina, ma poi mi disse che non v'eravate più, e che nessuno seppe dargli vostre novelle. Dopo alcuni mesi avendo Amaturo fatto buon colore, entrai come secondo in un legno Italiano, il di cui Capitano ne era anche il pradrone, e vi restai per anni ed anni. Guadagnavo molto e spendevo poco, i risparmi li impiegava a mantenere mio... cioè vostro figlio in Roma. Un bel giorno il mio Capitano rese l'anima a Dio e nel suo testamento mi chiamava erede universale delle sue sostanze, consistenti in quel povero brich che naufragò la scorsa notte contro questi scogli. Ma che me ne importa, ora che ho ritrovata una figlia del mio buon padrone (*maliziosamente*) Il biricchino vi ha dunque sposata?

Dia. Sono vedova.

Mart. Pazienza, Amaturo si stimerà abbastanza fortunato di trovare con voi una buona madre.

Dia. (*chinando la testa sul petto ripete con doloroso accento*) Una buona madre.

Mart. Or vado in traccia di lui.

Dia. No, fermati.

Mart. Non temete... la gioja non uccide... resterà meravigliato, spargerà alcune lagrime...

Dia. (*segue coll'animo e coi movimenti della persona le parole di Martino*) Sì?...

Mart. Il sorriso sfiorerà sul suo labbro?...

Dia. (*c. s.*) Sì?...

Mart. Vi stringerà finalmente al seno... sì...?

Dia. (*c. s.*) Sì?...

Mart. E vi chiamerà col dolce nome di madre.

Dia. (*Si pasce per alcuni istanti di quelle dolci illusioni... tutto ad un tratto il pensiero del suo passato le si affaccia alla memoria e grida quasi disperata*) Oh! no! giammai! oh! che egli non sappia mai che io sono sua madre.

Mart. No?

Dia. Te ne prego.

Mart. Ma...

Dia. (*con impero*) Te lo comando!

Mart. (*fra sè*) (Che la consolazione le abbia fatto dare di volta al cervello).

Dia. (*cupamente*) Gli dirai che sua madre è morta!

Mart. Ne capisco quanto un tonno in olio. Ritornano quelle signore.

Dia. Silenzio su tutto. (*si asciuga le lagrime... e va incontro a Maria dicendole con disinvoltura*)

SCENA VI.

Maria coi fiori indi Guido, Amaturo ed il Conte e detti.

Dia. Oh! come li hai accomodati bene questi fiori.

Maria Se la bufera della notte scorsa non li avesse così malconci... viene alcuno, e il papà con un giovine signore.

Gui. (*internamente*) La disgrazia fu terribile ma mi ha procurato il piacere della vostra conoscenza.

Con. (*ad Amaturo*) Permettetemi che vi presenti mia figlia Maria (*a Maria*) Amaturo Santillo distinto pittore.

Maria Ho molto piacere (*mirandolo*) Oh Dio! lui!

Ama. Signora... (*fra sè*) Maria!

Con. Che quanto prima si farà la sposa dell'amico Guido.

Gui. (*prendendolo dall'altra parte e presentandolo a Diana*)

Ama. (*fra sè nel massimo dell'agitazione*) (Sua moglie!)

Gui. Vi presento la Baronessa San Giorgio, signora amabilissima, che ha fatto andare al rialzo i peccati di desiderio.

Ama. (Il modello degli scultori di Roma!!!)

Gui. (*fra sè*) (Gli ha fatto colpo!!)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

La Scena come nell'Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Martino solo seduto sotto l' albero.

Eccomi da due giorni in terra dopo lo sventurato approdo; mi sembrano mille anni. Amaturo, sempre cupo e melanconico, si ostina a rifiutare i lavori in pittura che il signor Conte vorrebbe commettergli. La povera Diana ci sfugge sempre e mal sa nascondere un profondo dolore che le divora il cuore; Maria è sempre mesta, e jeri a tavola mangiò per quanto può pesare un' acciuga. Il Conte non parla quasi mai, ed un vecchio rimorso traversa le rughe della sua fronte, quella signora che chiamano la Marchesa, non parla che della nobiltà de' suoi antenati. Non v' è che il signor Guido che sarebbe un giovinotto dai compagnia, senza complimenti, ma dove s' è cacciato, Iddio lo sa, da jeri più nol vidi. Con tal razza di conversazione non mi resta che fumare la mia pipa, sotto quest' albero che è l' essere più simpatico della famiglia.

SCENA II.

Amaturo e detto.

Ama. (*dalla destra senza veder Martino*) E sempre ritorno sui miei passi... qual'è quella mano che mi trascina, mio malgrado, a quel cancello fatale?

Io non l'amo più... ma sarà dunque la sposa d'un altro? No, è meglio che fugga per sempre questi luoghi... rimanendo, potrei perdere ragione e cuore. Abbandonerò quest'Isola... andrò errante pel mondo, l'arte mia soltanto amerò... quella almeno non mi sarà infedele. Abbandonerò il mio buon padre.

Mart. (*avanzandosi*) Ma bene! ma bravo! ed io non debbo saper nulla? sarò dimenticato ai piedi di questa pianta; e mi si lascerà fumare eternamente la mia pipa?

Ama. Padre... perdonami.

Mart. (*accarezzandolo amorosamente*) Povero Amaturo, l'han fatta anche a te le donne?... una sola ne conobbi che... ma è morta... io l'ho amata... (*sospirando*) assai... avrei data la mia vita per essa... ma di te si tratta e non di questo povero vecchio. E dunque Maria che ti mena a spasso... chi lo direbbe in sì tenera età! ma quando è nato questo amore? ove la conoscesti tu?

Ama. Fu a Nizza che io la vidi, e me ne invaghii pazzamente. Abitavo una stanza rimpetto alla finestra di Maria... io dipingeva... ella leggeva.

Mart. A te usciva di mano il pennello, a lei chiudevasi il libro.

Ama. E fin d'allora ci giurammo un eterno amore.

Mart. Ed a proposito d'eternità, tu la rivedi nel momento che sta per diventar moglie d'un tuo amico.

Ama. Sono pure infelice!

Mart. Infelice? alla tua età non si è mai infelici, alla tua età si combatte, e si atterra la sventura.

Ama. Osservasti quella donna che chiamano Baro-

nessa? ebbene quella è il mio genio malefico che distrugge nell'animo di Maria ogni nobile sentimento.

Mart. Che dici tu mai?

Ama. Conosco colei, essa è una donna perduta.

Mart. La Baronessa una donna perduta? sei in un brutto errore, avrei prove sufficenti per convincerti del grosso granchio che hai preso... il male si è che non posso dir nulla.

Ama. Ella mi fugge... teme il mio sguardo, come l'uccello della notte teme la luce del dì.

Mart. (*fra sè*) (Mi sento scoppiare... a momenti non posso più tacere e squacquero ogni cosa.)

Ama. Quella donna soltanto può avermi tolto l'amore di Maria.

Mart. La tua ostinazione mi fa dispetto quanto il vento di presa. Tu, che sei pittore, non sai che la natura è più bizzarra della fortuna? non può nella sua bizzaria aver creato due donne, che si assomigliano? rassicurati, la Baronessa è una ottima signora, e verrà il giorno, in cui ti pentirai delle tue inconsiderate supposizioni.

Ama. (*guardando verso la sinistra*) Maria viene da questa parte (*fa per andarsene*) che ella non mi vegga.

Mart. (*trattenendolo*) Ragazzo, ragazzo, e perchè fuggire dinanzi ad una bella fanciulla? è questa l'educazione che t'ha dato tuo padre? ormai io son vecchio, e buona notte, ma in gioventù, ho amato, ho taciuto, ho sfuggito. Credi tu che così oprando spegnessi la possente fiamma, che m'ardeva in petto? vecchio pesce di mare, qual tu mi vedi, incanutito fra i pericoli e i disagi, ancora sento quell'ardore giovanile, non è per anco

spento... ma eccola, essa viene, io mi ritiro sotto quell'albero a fumarmi la decima pipa. Da bravo, fatti animo, e non dare il crollo ad un piedestallo, che forse sorregge il tuo avvenire (*si siede nuovamente sotto l'albero*)

SCENA III.

Maria e detti.

Maria (*vedendo Amaturo*) (Oh Dio! è lui... non m'azzardo più a passare.)

Ama. (*guardando furtivamente Maria*) (Come mi balza il cuore! gelosia, amore e dispetto a vicenda mi lacerano l'animo).

Maria (*con dolore*) (Ei manco mi saluta.)

Ama. (Sfuggir mi vorrebbe... amore la trattiene?

Maria (*c. s.*) (Non m'ama più, me infelice!)

Ama. (*avanzandosi timidamente*) Mad... madamig.

Maria (*con timore*) Signore...

Ama. Madamigella voi mi fuggite?...

Maria (*sospirando*) Io fuggirvi!

Ama. Temete forse che rammenti i vostri giuramenti?

Maria Nulla obliai Amaturo... il vostro amore riempì un vuoto che io aveva nel cuore... voi solo mi faceste vivere d'una vita sconosciuta, della vita dell'amore.

Mart. (La piccina si scalda.)

Maria Lo sa la Baronessa quanto io v'abbia amato.

Ama. (*con forza*) E sempre la Baronessa...

Maria È il mio angelo tutelare.

Ama. (*c. s.*) Un demone sotto le sembianze d'un angelo.

Maria Un demone! un demone ella che si è impegnata di compiere la nostra felicità col farci sposi.

Ama. (*con meraviglia*) Lei! la Baronessa!! quante strane idee traversano il mio pensiero!

Maria Ora dite, se vi basta l'animo che la Baronessa è un demone, dite che io più non v'amo.

Ama. Mi amate sempre?...

Maria Se sapeste quante lagrime ho sparse nel tempo che fui da voi lontana... e voi in compenso... non mi amate più... (*con modo infantile*) dimmi, Amaturo, non mi ami più?

Ama. Io più non amarti? che dici tu mai! tu fosti sempre l'unico mio pensiero, e quando dalla tavolozza spartiva i colori sulla tela, mi sentiva animato a dipingere il vero, pensando al tuo amore. Il pittore, il musico, il poeta credi tu che creerebbero opere immortali se non avessero piena l'anima d'amore? amore ed arte; ecco la nostra divisa Oh! si, Maria, io t'amo quanto è datò d'amare nella vita. (*abbraccia Maria*).

Mart. (Quanto è ridicolo un abboccamento amoroso per chi sta a tre metri di distanza).

SCENA IV.

Guido dalla destra e detti.

Gui. (*entra in scena senza vedere Amaturo e Maria, che sono tuttavia abbracciati, legge un manoscritto, e quello assorbe tutta la sua attenzione*)

Ama. (*avvedendosi di Guido si scosta d'un passo da Maria*) (Il signor Guido.)

Maria (*con sorpresa*) Ah!

Gui. (*senza punto guardarli*) State comodi, state comodi.

Ama. (*un poco confuso*) Credete, signore, che...

Maria (*c. s.*) Se sapeste Guido...

Gui. (*leggendo nel suo manoscritto*) Tu sei un vile!

Mart. (*rimboccandosi le maniche dell'abito*) È meglio che m'avanzi....

Gui. (*leggendo c. s.*) Un infame seduttore!

Maria Dio mio!

Gui. Oh! sì, vile, mille volte vile!

Mart. (*battendo su d'una spalla Guido*) A che gioco giochiamo, signorino garbato?

Gui. Non m'interrompete, ora che sono nel più bello.

Mart. (*minacciandolo*) E se io fossi nel più brutto!

Gui. (*mezzo spaventato ritirandosi d'un passo*) Ehi dico... con chi l'avete capitano?

Mart. E me lo domandate? mentre da un'ora insultate questi bravi giovinotti.

Gui. (*pensando*) Io insultai questi bravi giovinotti? (*ridendo*) ah! ah! ah! si vede che ne miei componimenti v'è della verità. Voi non avete compreso che recitavo un brano del mio nuovo dramma.

Maria (*con gioja*) Che!?

Ama. (*c. s.*) Sarebbe vero?

Mart. Siete un bravo giovinotto. Mi pareva ben impossibile che andaste tanto sulle furie contro questi ragazzi, che il loro fallo consiste nell'amarsi teneramente.

Gui. Eh!?

Mart. Nell'amarsi teneramente.

Gui. Ah! nell'amarsi teneramente! dunque voi due vi amate teneramente... senza riflettere che io...

che lui... il destino vorrà così, ed il destin si compia! amatevi ed il cielo sia con voi.

Mart. E voi?

Gui. Io sarò un fidanzato in liquidazione.

Ama. Giovine generoso!

Maria Or sì che gli voglio bene.

Gui. Siete carina. Sappiate però che non merito tutti questi elogi... io sono innamorato.

Maria Voi innamorato? e di chi?

Gui. Di chi? di un angelo in ritiro, ma che tuttavia è un essere adorabile, ella è ancor giovane, piena di grazia e di spirito, cavalca, e balla la polcka alla milanese, che è una delizia. Io amo, io adoro la Baronessa di S. Giorgio.

Ama. (*con grido di compassione*) Voi amate quella donna!

Mart. (*tirandolo per l' abito*) (Silenzio)!

Maria Vedi, Amaturo, non sei che tu che sprezzi la mia buona amica.

Gui. Come! voi sprezzate quella donna! allora non la conoscete.

Ama. (*fra sè*) (Li ha ammaliati tutti colei!)

Mart. La ragione è semplicissima. Quando Amaturo era all'Accademia di Roma conobbe colà una donna di depravati costumi, che serviva di modello agli scultori. Ed egli trova nella Baronessa una perfetta rassomiglianza con quella.

Gui. Non può essere che una rassomiglianza, perchè essa è la ricca vedova del colonnello Barone di S. Giorgio.

Ama. Non uscirò mai da questa incertezza?

Maria Silenzio! ella viene a questa parte (*guardando dalla destra*)

Ama. Sì, è dessa! (*con forza*) lasciatemi... lascia-

temi solo con lei... partite tutti. Oh! saprò ben io strapparle quel velo di mistero di cui si copre.

Gui. Ehi! mi raccomando di non strappar troppo.

Mart. Tu vuoi commettere qualche sciocchezza?

Ama. Lasciatemi ve ne prego.

Maria (*fra sè*) (Quanto è agitato)

Mart. (*a Maria ed a Guido*) Ragazzacci, avanti.

Gui. Madamigella, posso offrirvi la mano?

Maria (*prende la mano di Guido ma poi ritorna verso Amaturo*) Addio, Amaturo, addio...

Ama. Addio, Maria.

Gui. (*fra sè*) (Che partaccia mi tocca fare) (*esce dalla sinistra con Maria*)

Mart. Mi raccomando, Amaturo (*allontanandosi dalla sinistra*) prudenza (*fra sè*) (Non mi scosterò di molto). (*parte*)

SCENA V.

Amaturo, Diana, alla fine Martino.

Ama. Finalmente sarò con lei!... Ella s'avanza... quanto è bella ancora... è strano, io tremo!

Dia. (*dalla sinistra*) Lui! mio figlio!

Ama. Signora.

Dia. Signore. (*fra sè*) Mi sento morire!

Ama. Signora Baronessa, avrei a dirvi due parole... se non v'è disturbo.

Dia. Parlate, signore, io v'ascolto.

Ama. Voi sapete che amo Maria, quella mi corrisponde di pari affetto, e lo stesso Guido, suo fidanzato, or sono pochi istanti applaudì al nostro amore...

Dia. (*freddamente*) Lo immaginava.
Ama. Non conosco ancora il Conte di lei padre per sperare un matrimonio.
Dia. (*c. s.*) Voi sarete felice.
Ama. È col cuore che ci desiderate tale felicità?
Dia. (*animandosi*) Lo sa Iddio che mi legge nell'anima, più nulla al mondo per me, purchè voi... e Maria siate felici per sempre.
Ama. Se è vero che amiate tanto la nostra felicità esaudite ad una mia preghiera.
Dia. (*con premura*) E quale?
Ama. Allontanatevi per sempre da noi.
Dia. Allontanarmi da voi! (*con dolore*) Ma perchè?
Ama. Interrogate la vostra coscienza, o signora... nulla vi rimorde? è cancellato dalla vostra memoria un passato di disonore, o forse cercate di nasconderlo? Lo nascondete invano io v'ho conosciuta, e per me non siete già la Baronessa di S. Giorgio, ma siete il Modello degli scultori; io vi vidi in Roma; per me non siete la donna virtuosa, ma siete la donna venduta.
Dia. Ah! Signore, tacete... tacete per pietà... non immergete le mani in ampie ferite; potreste tingerle del sangue di una donna colpevole... e quel sangue vi lascerebbe eterna memoria di me... oh! Amaturo, abbiate pietà.
Ama. L'ebbi pietà ma in altri tempi; non lo credereste, io piansi per voi, e se mi aveste avvicinato avreste udito i consigli di un'anima giovane sì, ma onorata.
Dia. (*con interesse*) Per me spargeste delle lagrime, Amaturo?
Ama. (*con freddo sarcasmo*) Sì... mentre voi sorridevate ai vostri amanti.

Dia. (*cupamente*) Voi pure siete di quegli uomini che non perdonano mai!

Ama. (*freddamente*) Ignoro la combinazione che vi trasportò in una società che non è la vostra ignoro la provenienza d'un titolo, che uniste ad un nome, che non è il vostro: comunque sia come già vi dissi, per me siete sempre la donna traviata, e come tale non potrei permettere che avvicinaste colei che amo, e che spero far mia sposa... d'apprima v'ho pregato di allontanarvi. Se la preghiera non basta ricorrerò al comando o partite... od io paleso il vostro disonore.

Dia. (*da sè con accento disperato*) (Le pene dell'inferno saranno più crudeli di queste?) signore... partendo io da quest'Isola Maria non sarebbe vostra. Vi prometto che appena compiuto il mio mandato io sparirò per sempre dal vostro sguardo.

Ama. Dunque da voi dovrò attendere la mia felicità?

Dia. Vorreste togliermi anche quest'ultima consolazione?

Ama. Mi getterò ai piedi del Conte... le mie lagrime lo commoveranno...

Dia. (*fraddamente*) Sareste allontanato da Maria la quale sarebbe forzata a dare la mano di sposa a Guido.

Ama. Ma egli non l'ama.

Dia. (*c. s.*) Non l'ama perchè io lo voglio.

Ama. Maria rifiuterebbe tal nodo.

Dia. Allora le porte d'un convento si chiuderebbero dietro la vostra innamorata.

Ama. Ebbene, farò forza a me stesso (*facendo alcuni passi per allontanarsi*) e fuggirò da lei... (*fermandosi*) da lei!

Dia. Ah! non ne avete il coraggio! infatti abban-

donare in un punto tante speranze... distruggere tanti bei sogni... sprezzare un amore che vi deve colmare di felicità... ed i giuramenti? e le promesse! il partire sarebbe follia

Ama. Ma che fare... Dio mio che fare?

Dia. Accettare i miei servigi... vi giuro sul mio onore... (*con avvilimento*) ma già al mio onore non credereste... ebbene vi giuro che sarete felice, sulla memoria di vostra madre...

Ama. (*con forza*) Sulla memoria di mia madre! oh! non profanate questo nome, o Signora, che è sacro per me.

Dia. Sacro! avete detto! ebbene se foste il figlio d'una donna colpevole... se udiste vilipendere il nome di vostra madre, ne prendereste voi le difese.

Ama. Si, quando ignorassi la sua colpa.

Dia. Sapendola rea?

Ama. Le sarei ricco del mio perdono, ma non potrei salvarla nè dal disprezzo degli uomini nè dalla giustizia di Dio.

Dia. Ebbene, Amaturo... io sono madre.

Ama. Voi madre!

Dia. Da vent'anni la sono...

Ama. Vent'anni di vita obbrobriosa in una madre... non è più colpa... è delitto. E vostro figlio?

Dia. Mi crede spenta... (*Martino comparisce fra un gruppo delle statue che adornano il giardino*).

Ama. Sarà più felice (*con fuoco*) perchè vivo egli imprecherebbe (*Diana a mano a mano che Amaturo parla si piega su d'un ginocchio*) sul vostro capo una terribile ma giusta maledizione, come io in questo punto l'impreco su...

Dia. (*con acuto grido cade in ginocchio*) No!

Mart. (*sboccando d' improvviso con voce tonante e terribile*) Che fai miserabile! Voi tu maledire tua madre!!

Ama. (*dopo breve e crudele sorpresa con voce disperata grida*) Mia madre! (*coprendosi il volto*) Mia madre!!!

Mart. (*a passi concitati e con mano convulsa prende Amaturo per un braccio e con ruvidezza lo trascina innanzi a Diana, alza con l' altro braccio questa da terra, e colla forza obbliga Amaturo a porsi in ginocchioni innanzi a Diana dicendogli con voce terribile e solenne*) Rispetta tua madre!!!

Quadro e fine dell' Atto Terzo

ATTO QUARTO

Elegante gabinetto in casa del Conte, due porte laterali ed una comune nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Il Conte solo indi Piero.

Con. Dopo l'abboccamento notturno avuto colla Baronessa mi sento più sollevato... dopo il di lei perdono, i rimorsi mi pesano meno sulla coscienza... più calmo è il mio sonno, e quell' orribile spettro che ogni notte m'appariva tremendo, più nol vidi... Oh! sì, il perdono è un balsamo celeste atto a sanare le più profonde ferite dell' anima... il perdono sa rivivere in noi l' affetto all' opre virtuose, e chi è fortunato d' ottenerlo, al certo la vita sua l'impiega perdonando. La Baronessa di S. Giorgio riunisce nobili sentimenti ad una grazia impareggiabile... io sento d'amarla... d'amarla forse come la mia povera Eugenia... Corrisponderà dessa all' affetto mio? lo spero... ma ne temo.

Pie. (*entrando dal mezzo consegna al Conte in una guantiera lettere e giornali*) Ecco le lettere ed i giornali giunti dal continente col postale di jeri sera.

Con. Va bene.

Pie. (*si inchina e fa per partire*)

Con. (*richiamandolo*) Comandi, signor Conte.

Con. Va al vicino castello, chiedi della Baronessa,

augurale il buon giorno a nome mio, presentale il solito mazzo di fiori, poi dimandale se questa mattina passa da noi, se no, fatti indicare l'ora in cui potrebbe senza incómodo vedermi, avendo premura di parlarle.

Pie. (*esitando*) Egli è che...

Con. Non hai inteso?

Pie. Ho inteso benissimo, signor Cónte. (*c. s.*) Egli è che...

Con. Che cosa? Spiegati.

Pie. Se ella me lo permette...

Con. (*con impazienza*) Ti dico di parlare (*con più pace*) Via, non farmi perdere la pazienza.

Pie. Il signor Conte saprà che fra me ed Annetta... che fra Annetta e me... che fra me...

Con. Ho capito benissimo. Che fra Annetta e te...?

Pie. V'era del tenero... insomma eravamo...

Con. (*con impazienza*) Avanti, dov'eravate?...

Pie. Dov'eravamo? non ci siamo mai mossi... io l'amava...

Con. Eravate amanti, non è così?

Pie. Lo credetti fino a jeri... ma tutte le mie illusioni svanirono questa notte... Fui la gran bestia... e pensare che io stesso ajutai con una scala a corda, e col lume della lanterna a scendere dal balcone, il mio rivale, ma chi mai si doveva immaginare che il signor Guido...

Con. Che dici tu?

Pie. Io? Non ho detto niente... cioè non volevo dir niente...

Con. Non mentire! Guido è il tuo rivale?

Pie. No... sì... sì, signore.

Con. (Ed io che affidavo ciecamente a lui, la mia Maria, che amo tanto!) Sei ben certo di quello che tu dici?

Pie. Più che certo, certissimo. Egli ignorando il mio amore per Annetta tutto mi confessava... fu la notte del naufragio quando l'acqua cadeva a rovesci, per preservarlo dalla quale Annetta lo ricopriva di quel magnifico scialle, che comprai a Livorno l'ultima volta ch'ebbi l'onore d'accompagnare il signor Conte colà... ma scommetto io che la nostra padroncina ne sarà contentissima.

Con. (*con inquietudine*) Come! spiegati.

Pie. La Contessina non ama il signor Guido e... ma non voglio più dir nulla,

Con. Parla mariuolo! Te lo comando.

Pie. (*sorridendo maliziosamente*) Jeri mi riposava a piedi d'una pianta presso il parco... quando vedo due ombre disegnarsi sulla terra, una di donna, l'altra d'uomo, io credendo di sorprendere l'infida Annetta col mio rivale, trattenni fino il respiro e mi posi in ascolto... le voci non eran quelle nè d'Annetta nè del signor Guido. Ma bensì quella della nostra buona padroncina, ed un'altra che mi giunse affatto nuova; la curiosità mi fa strisciare carponi a pochi passi da loro, e riconobbi, che la voce a me sconosciuta apparteneva a quel giovine, figlio del capitano del bastimento naufragato; egli parlava d'amore in una si bella maniera che a momenti m'innamoravo anch' io.

Con. Maria avrà respinte le parole di quello sconsigliato avventuriere.

Pie. Con un bel bacio, che avrebbe fatto gola ad un eremita.

Con. Possibile! Tu mentisci... ed il giovine?...

Pie. Fu più generoso. Gliene diede due in cambio.

Con. Come accertarmi... (*dopo breve riflessione*) Maria, Maria. (*chiamandola dalla sinistra*)

Pie. Che fate, signor padrone... mi volete compromettere...

SCENA II.

Maria dalla sinistra e detti.

Maria M' hai chiamato, papà?

Con. Sì, egli era per darti una spiacevole novella. I nostri due bravi giovinotti Guido ed Amaturo andarono stamane al monte; uno d'essi trabalzò di sella e....

Maria (*con grido di dolore*) Oh Dio! Amaturo forse?...

Con. (*piano a Piero licenziandolo*) (Avevi ragione.) Va ad eseguire la tua commissione.

Pie. Vado subito (*piano fra sè*) Anche il padrone pianta delle carote (*parte dal mezzo*)

Con. (*affabilmente*) Rassicurati Maria, niuno degli amici s'è fatto alcun male, usai questa strategia, perdonabile in un padre, per conoscere a quale dei due hai donato il tuo cuore. Tu ami Amaturo?

Maria Padre mio...

Con. Non puoi, e non devi nasconderlo; non puoi, perchè sei troppo sincera, nol devi perchè hai un padre che ti ama, che esige da te le più intime confidenze, devi considerare però che l'uomo che dovrà possederti, oltre d'essere di mio pieno gradimento, deve ben anche avere una sostanza, che possa bilanciare colla tua dote di centomila franchi.

Maria Amaturo non possiede che il suo ingegno...

Con. Che al giorno d' oggi vuol dire che possiede nulla.

Maria Egli ha un anima grande, elevata ad onesti costumi.

Con. Come lo puoi tu asserire, che da due giorni soltanto lo conosci?

Maria Questo poi non è vero. Lo conobbi la scorsa primavera a Nizza, egli abitava rimpetto al nostro alloggio.

Con. Ora comprendo il motivo delle lagrime che spargesti, allorchè abbandonammo quella città. Pure potrai intendere, mia cara, che questo amore non può soddisfare le mie esigenze, le speranze che ho fatto sul tuo avvenire. Parlerò con suo padre che mi pare un uomo rozzo sì, ma ragionevole, lo esorterò a persuadere Amaturo che un tale matrimonio sarebbe impossibile.

Maria Oh! Dio! Impossibile...! Oh! non lo dire mio buon padre. L'amo tanto Amaturo, e se tu lo conoscessi l'ameresti tu pure... è un Angelo di bontà.

Con. Credo che sia buono dal momento che tu lo ami, ma come mi garantisce del tuo avvenire? Chi è? Come si chiama? Oh! figlia mia, l'amore lo si dipinge cogli occhi bendati... ma avviene che la benda fatale cade, ed il più delle volte trova d'avere nella sua cecità fallita la via, ed a vece di gioie e di delizie trova spine e guai. Il disinganno è terribile e distrugge in un punto le illusioni che ci eravamo formate. Asciuga le tue lagrime, mia Maria, pensa che hai un padre che pensa al par di te al compimento della tua felicità. Ritirati nella tua stanza e rifletti alcuni istanti sulle mie parole.

Maria (*fra sè piangendo*) Oh! mio povero Amaturo! No! non t'abbandonerò mai (*entra dalla sinistra*)

SCENA III.

Conte indi la Marchesa.

Con. Povera ragazza, sembra innamorata davvero! Me ne dispiace assai perchè non potrò appagare i suoi desideri. La Baronessa di S. Ciorgio mi darà consiglio circa il mezzo d'allontanare questo giovine pittore, e la incaricherò in oltre di distogliere la mia Maria da questo folle amore. (*spiegando un giornale*) Guardiamo le notizie del Continente (*leggendo fra sè*) sembra prossima una guerra... (*leggendo forte*) Notizie della borsa. Lo sconto 2 rialzato al 9 per 100. Ultime notizie. Il banchiere Trestelle è fallito. (*lasciando cadere il foglio delle mani*) Fallito? Dio mio, fallito!

Mar. (*ancora sulla porta di mezzo*) Fallito dolosamente, e posto in carcere...

Con. (*con dolore*) Centomila franchi perduti! Maledizione. Io che avevo affidato a lui una parte delle mie sostanze... la dote della mia Maria.

Mar. Mio marito si meritava di peggio che fallire. Che si dirà di me nell'alta società, ove poc'anzi brillava... Quando penso che non potrò più recarmi ai balli, ai teatri.. ai corsi, mi sento rizzare i capelli sulla fronte... Oh! è un infamia! In quanto alla vostra Maria col matrimonio che sta per contrarre col signor Guido, accomodate ogni cosa ma io... almeno fossi rimasta vedova. Conte, voi siete così compiacente suggeritemi qualche mezzo...

Con. (*con impazienza*) Che volete mai vi suggerisca, cercatevi un avvocato... Consultatelo, guardate se

mediante una cauzione potesse essere lasciato a piede libero.

Mar. Iddio me ne distolga... È meglio che venda le mie gioie che vennero stimate cinquantamila franchi, e me ne vada da mio cugino in Turchia.

Con. Volete abbondonare tutto e andarvene? E l'onore della vostra famiglia, che forse potreste salvare...? Che dirà di voi il mondo?

Mar. Che dirà?... il mondo ben pensante dirà che venni sagraficata ad un plebeo, il quale vilmente si diede al commercio; nel quale perdè ogni sostanza della nobile sua moglie... Il mondo del basso ceto dica poi quello che più lo talenta, poco me ne curo. Ho deciso d'andare in Turchia, dovesse cadere il mondo intero, anzi vado subito a preparare i miei bagagli; per tanto vi ringrazio di tutte le gentilezze che mi avete usato in questi due mesi, che fui alla vostra villaggiatura. Più tardi verrò a stringervi la mano, ed a prendere se ne avrete, i vostri comandi per l'Oriente... (*partendo dal mezzo*) Signor Conte col bene di rivedervi. (*parte*)

Con. Donna senza cuore, senza lagrime per la sventura altrui! e la dote di Maria? La maledizione del vecchio Siracusano opera sotto forma d'avverso destino! Se nuovamente la notassi d'egual somma rimarrei in gravi ristrettezze... ed allora come potrei aspirare alla mano della Baronessa di S. Giorgio che è sì ricca? Bivio tremendo! Si vada a partecipare la disgrazia al mio Segretario. (*entra dalla destra*)

SCENA IV.

Diana e Martino dal mezzo.

Dia. Vieni Martino, noi non usciremo di qua che per recare ad Amaturo la lieta notizia del suo matrimonio con Maria. Appena vedrò assicurata la felicità di mio figlio, mi allontanerò per sempre da voi.

Mart. Oh! mia buona Diana... non dite così... che mi fate venire le lagrime agli occhi... voi non ci abbandonerete mai.

Dia. Lo debbo... Tu che mi leggi nell'animo, puoi bene comprendere con qual gioia passerei la vita al fianco di un figlio... ma nol debbo... nol posso. Quando tu mi svelasti agli occhi di Amaturo... gli giurai che appena conosciuta la sua felicità m' allontanerei da lui per sempre, e che niuno al mondo saprebbe ch' io sono sua madre... Vuoi tu che manchi al mio giuramento? Il mio dolore sarà addolcito dal pensiero che io sola ho realizzato i sogni d'amore di mio figlio, e che avrò nel tempo stesso appagato il voto di Maria, mia nipote.

Mart. Un'altra più bella! Incomincio a credere che questa sia l' Isola degli incanti! Maria vostra nipote?

Dia. Sì, è ormai tempo che tu pure il sappia. Maria è figlia della sventurata mia sorella... della povera Eugenia.

Mart. Ed il Conte sarà?...

Dia. L'incognito!

Mart. (*con grido di gioia*) Oh! finalmente l' ho trovato!

Dia. (*con severità*) Che vuoi tu dire?

Mart. Fra me e lui avvi da fare il saldo d'una vecchia partita.

Dia. Martino, in nome di quanto hai di più caro al mondo non toccare quell'uomo, te ne prego.

Mart. Diana... forse nol potrò.

Dia. Te lo chieggio per la memoria d'Eugenia che tanto amaste.

Mart. (*scosso da queste parole*) Eugenia! Eugenia! quanto l'amai... (*a Diana con sommessione*) il Conte sarà rispettato.

Dia. Silenzio... Eccolo.

SCENA V.

Conte dalla destra e detti.

Con. Baronessa il buon giorno.

Dia. Buon dì signor Conte.

Con. (*contemplando Diana*) Signora, siete ammalata...?

Dia. No, non è nulla. Lasciamo la cura della mia salute al medico e parliamo d'affari. Non vi turbi la presenza del capitano... dobbiamo trattare di cose che riguardano lui pure.

Con. (*offrendo da sedere*) Accomodatevi e parlate.

Dia. Vostra figlia non ama Guido.

Con. E Guido ama un'altra, lo so, signora, so tutto quanto riguarda questo affare, ne conosco i più minuti particolari, non esclusa la discesa del balcone del vostro castello.

Dia. (*con grande dignità*) Spero vorrete credere che in quell'abboccamento io non diedi a Guido che pure speranze.

Con. (*con dolorosa sorpresa*) Voi! si trattava dunque di voi!

Dia. E di chi dunque?

Con. Altre speranze svanite... svanite per sempre!

Dia. Comprendo le vostre parole, signor Conte... e vi compiango. Un matrimonio fra me e voi, era impossibile, e ve ne persuaderete voi stesso prima che io varchi quella porta. In ogni maniera Guido non può essere lo sposo di vostra figlia, che ama ed è riamata dal figlio (*indicando Martino*) del capitano Martino.

Con. Lo so.

Dia. In nome del giovine Amaturo io vi chieggo la mano di Maria.

Con. (*dopo breve pensiero freddamente a Diana*) Mi dispiace, o signora, il dovervi dare un rifiuto.

Dia. Un rifiuto!

Con. Non già che io sprezzi il giovine figlio del Capitano, ma avrà egli i mezzi necessari per mantenerla come fino ad ora visse? Jeri la cosa sarebbe andata altrimenti, jeri mia figlia aveva in dote centomila lire. Il banchiere Trestelle, presso del quale era depositata quella somma, è fallito.

Dia. Fallito! E la Marchesa sua moglie?

Con. Parte per la Turchia.

Dia. Vostra figlia adunque è senza dote, e senza quella al giorno d'oggi una ragazza viene piuttosto dimenticata dalla gioventù, la quale a gran passi s'allontana dalla poesia, se questa è disgiunta dalla prosa di una buona dote. La fanciulla vi rimarrà in casa sotto una responsabilità, che per un uomo d'affari come siete voi, diviene imbarazzante. Vi sottoponete voi a tale sagrifizio, mentre vi si presenta un ottimo partito? Il figlio

di Martino e padrone d'una sostanza di centomila franchi.

Mart. (*piano a Diana*) Ma se non possiede un soldo.

Con. Centomila franchi! I documenti che comprovano questa sua proprietà ove sono?

Dia. Una volta che avrete acconsentito al matrimonio avrete i documenti. Non vi basta la mia parola?

Con. Sì, mi basta, o signora, perchè scorgo qual atto generoso state per fare.

Dia. Generoso no. Io son sola al mondo, il vecchio Barone di S. Giorgio mi lasciò morendo, molte ricchezze, non posso privarmene d'una piccola parte per far felice due anime che teneramente si amano? Se realmente amate vostra figlia dovete accettare questo partito.

Con. L'accetto con entusiasmo e riconoscenza.

Dia. (*fra sè*) (Dio! ti ringrazio) Il contratto è concluso e potrei andarmene, ma prima voglio che sappiate chi realmente io sia.

Con. Chi siete voi?

Dia. Diana Mariello.

Con. (*indietreggiando d'alcuni passi per lo stupore*) Diana Mariello!!

Dia. Che in causa dei falli vostri trasse una vita di lagrime e disonore.

Con. (*cadendo ai piedi di Diana*) Voi mi avete perdonato?...

Dia. (*rialzandolo*) Sì, vi perdono, perchè so quante sofferenze col perdono vi posso risparmiare. Ora dite se un matrimonio fra noi era possibile.

Con. Non rivengo in me dallo stupore.

Mart. (*aprendosi lo sparato della camicia*) Forse non vi sorprenderà meno ciò che stò per mostrarvi...

osservate questa profonda cicatrice che ho ricamata sul petto ad eterna ricordanza dei miei primi anni.

Con. (*con turbamento*) Ebbene?...

Mar. Questo fu un colpo di stocco che risparmiò la vita di colei che amavate... di colei che forse più di voi io amava; perchè io non l'avrei rapita all'onore di una famiglia, alla tenerezza d'un padre... io.

Dia. (*severamente*) Martino (*con dolcezza*). Se io gli ho perdonato credo che tu pure potrai perdonargli.

Con. Il timoniere...

Mart. Sì, il timoniere Martino, che rinfaccia all'avventuriere Lorenzo fatti passati, ma che nel tempo stesso gli offre la ruvida mano, in pegno del suo perdono.

Con. (*accettandola con entusiasmo*) Oh! grazie! Uomo generoso!

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

Stanza da letto nel castello di Diana, due porte laterali, un balcone a destra, poco lungi dal quale sta una specchiera, a sinisitra uno scrittojo ed un letto con alcova, presso il quale sta una tavoletta. Una lampada rischiara la scena.

Appena alzato il sipario l' orchestra preludierà malanconici concenti.

SCENA PRIMA.

Diana in abito da notte, palida e macilente sta distesa sul letto, i capelli le scendono dalle spalle. Guido poco discosto da lei è mezzo addormentato su d' una poltrona.

Dia. (*con voce debole*) Quante sono lunghe le notti senza sonno! povero Guido... s'è addormentato... da venti giorni veglia al mio cappezzale (*ad ogni tratto verrà presa dalla tosse*) Egli solo non m'ha abbandonata... mi ama davvero... oh! ma ben presto la morte si prenderà cura di separarmi da lui.

Gui. (*svegliandosi*) M'avete chiamato?.. Scusate, mi ero addormentato... il sole dev'essere già alto ed è ora che prendiate questa pozione che v'ha ordinato il medico: vi gioverà assai.

Dia. Mi sento meglio, non la voglio Guido.

Gui. Prendetela, ve ne prego, per amor mio.

Dia. La prenderò. (*prende la pozione*)

Gui. Così va bene... Oh! se venti giorni fa partivate con me, non sareste caduta malata... avrei distratta la vostra mente, vi avrei condotta a Londra, a Parigi, ove meglio vi fosse piacciuto... si sarebbe mandato ad effetto il nostro matrimonio... Ma no, vi siete ostinata a rimanere in quest' Isola... sepolta nel mistero, per attendere che si compisse il matrimonio di Maria ed Amaturo, non so, come questi due ragazzi si sieno trovati cugini, e li bisognò spedire scudi alla santa Bottega di Roma, perchè non pagando la tassa, si correva il pericolo di commettere un sacrilegio, e d' incorrere nella scomunica. Il capitano Martino dovette recarsi a Messina per raccogliere le fedi di nascita di suo figlio e con tutte queste storie si è perduto quasi un mese di tempo... intanto voi siete caduta malata... oggi finalmente si celebrerà il sospirato matrimonio, e voi domani non sarete in grado, com'era vostro proposito, di partire con me pel continente.

Dia. Non mi rimproverate, Guido... vedrete che riacquisterò in breve le forze, e fra pochi giorni partiremo insieme... non ve l'ho promesso? Andremo in quel paese, cui più ci aggradirà... e non vi lascerò più.

Gui. È il dolore di vedervi soffrire, che mi rende intollerante... ma via, vi rimetterete in salute, ed allora andremo in terre lontane a fabbricarci un nido sotto forma di casa comoda, bella ed ariosa, vivremo d'amore e dell'ingegno d'un ottimo cuoco che prenderemo con noi, avremo dei figli... proverete la consolazione d' esser madre... io non l' ho mai provata, ma mi dicono che è una delle più belle soddisfazioni della vita. Ma che! voi siete commossa, piangete!

Dia. Dalla gioja, amico mio, dalla gioja. Aprite il balcone il giorno sarà già inoltrato... l'aria pura del mattino mi giova tanto...

Gui. Vi servo subito. (*aprendo il balcone*) Oh! la bella giornata! il Cielo sembra sorridere di gioja... (*con sorpresa*) Che veggo!

Dia. Cos'è?

Gui. La porta del tempio è tutta ornata a fiori!

Dia. Fu per mio ordine... sarà di lieto augurio agli sposi.

Gui. E poi non volete che dica che siete un angelo! (*prendendo da terra un foglio*) Ed io che jeri sera mi sono affaticato per cercare il giornale, ed eccolo qua quest'imbecille... forse se lo avessi anche rinvenuto, avrei dormito egualmente.

Dia. Guardate se è terminato il processo contro il banchiere Trestelle.

Gui. Stava appunto cercandolo... eccolo.

Dia. Leggete.

Gui. (*leggendo*) « Il banchiere Trestelle dolorosamente fallito, è reo confesso di firme false a danno dei signori ecc. ecc. venne condannato a 20 anni di galera.

Dia. Meglio la morte.

Gui. Pare che anch'egli non la pensi diversamente da voi, poichè il giornale soggiunge (*leggendo*) « questa mattina il Trestelle dava fine a suoi giorni appiccandosi al soffitto della sua prigione.

Dia. È morto? che Iddio gli perdoni com'io gli ho perdonato.

Gui. La Marchesa è vedova, sposerà un qualche Turco.

Dia. Guardate che ora segna il vostro orologio.

Gui. (*guardando il proprio orologio*) Le sette ore e tre quarti.

Dia. Sì tardi! presto Guido, andate, non fate attendere gli sposi, dovrete loro servire da testimonio, e la cerimonia non si celebrerà che appena dopo le otto.

Gui. Avete ragione, voi pensate sempre a tutto, siete un essere perfetto. Vado subito, e vi mando Annetta.

Dia. Nell'uscire di Chiesa pregate Martino che vengha da me; voglio prima di partire stringere la mano a quel bravo uomo... prendete questi mille franchi, li farete distribuire ai poveri, a nome degli sposi. (*consegna una borsa a Guido*)

Gui. Sarete ubbidita puntualmente. A buon vederci, mia bella ammalata, fatevi animo; fra pochi giorni partiremo: pensate che v'amo. Addio. (*parte dalla destra*) Or vi mando Annetta.

SCENA II.

Diana indi Annetta.

Dia. Oh! sì, berrò sino all'ultima stilla di questo calice amaro, ma avrò reso felice mio figlio e verrà il giorno in cui si pentirà d'aver detto che Diana non può avere un cuore di madre.

Ann. (*entrando dalla destra*) Buon giorno, come vi sentite, signora, stamane?

Dia. Meglio meglio assai, mia buona Annetta.

Ann. Il conte Lorenzo partì improvvisamente questa notte lasciando una lettera per la figlia, e questa (*presentandole una lettera*) per voi.

Dia. Partito! (*prende con premura il foglio e legge*) « Diana parrà strana al mondo che io abbandoni mia figlia nel dì che compiasi la di lei felicità, ma voi che conoscete il mio passato converrete che sono indegno di convivere fra due

animo pure. Sul mio capo sta sospesa terribile, incancellabile la maledizione del vecchio vostro padre. Il contatto d'un maledetto potrebbe divenir loro fatale. Ritorno in Francia, nel dipartirmi da voi imploro, che ogni qual volta a me si rivolgerà il vostro pensiero, venga quello accompagnato dal vostro perdono. Addio Diana. Addio per sempre » (*resta senza parole*)

Ann. Piero l'ha voluto accompagnare fino a Livorno, e mi lasciò detto che sarebbe di ritorno con un secondo scialle, destinato ad esser quello da sposa.

Dia. Annetta?

Ann. Comandi signora.

Dia È tutto pronto pel matrimonio?

Ann. Tutto, non ho proprio dimenticato nulla. Anche l'interno del tempio è ornato a fiori, ed i più vecchi pescatori asseriscono che non videro mai tanto splendore nella loro chiesetta. La musica avrà principio secondo il vostro desiderio, appena celebrata la cerimonia, che avrà luogo fra poco.

Dia. Va bene, recati al tempio e prega per la felicità di quei due giovani.

Ann. Volete rimanere sola? siete ancora debole...

Dia. Oggi mi sento più in forza. Dammi ajuto che scenda dal letto. (*Annetta le dà la mano a scendere, ed a piccoli passi la conduce presso lo scrittojo ove si siede sopra ad una poltrona*)

Ann. Volete qualche cosa per ristorarvi?

Dia. No... sto bene così. Va, Annetta, va in Chiesa a pregare.

Ann. Si pregherò, mia signora, pregherò anche per voi affine il buon Dio vi renda la salute.

Dia. Guarirò, guarirò, va Annetta, non più oltre indugiare.

Ann. Vado. (*parte dalla destra*)

SCENA III.

Diana sola.

Sento mancarmi le forze d'ora, in ora, ma prima di scendere sotterra, voglio scrivere due righe al mio Amaturo, (*prendendo una penna si pone a scrivere dopo alcuni istanti si arresta dicendo*) Appena ho la forza di stringere una penna, e mi si dice guarite (*continua a scrivere*) ecco fatto (*legge lo scritto*) « Mio adorato figlio » sono scesa nella tomba, e con me vi scese quel segreto che poteva avvelenare la tua esistenza. Nel momento che scrivo, si compie la mia promessa; per mezzo mio tu sarai felice. Questo pensiero mi compensa di tutte le pene sofferte. Oh! se tu avessi potuto scendere nel cuore di tua madre ne avresti veduti gli atroci patimenti, ma certi dolori tu non li potevi immaginare nè conoscere, e Iddio faccia, che non li abbi a conoscere mai »

Voci interne. Vivan gli sposi.

Dia. (*con grida di gioja*) Ah! vivan gli sposi, han gridato!... essi andranno in Chiesa... potessi io vederli... una volta... una volta ancora... (*mestamente*) ma avrò la forza di trascinarmi fin là... (*tendendo l'orecchio*) sento voci festevoli, che s'appressano... coraggio Diana (*s'alza barcollando*) Oh Dio! quanto è lontana quella finestra... (*s'avvia vacillando alla finestra*) oh! sì, lo vedrò... la vedrò, poco ancora mi manca (*arriva alla specchiera sulla quale si riflette la sua figura*) (*cupamente*) non mi manca che d'esalare l'ultimo so-

spiro per essere cadavere (*s' allontana quasi da sè stessa spaventata*)... (*sorridendo mestamente*) Lo spavento di me stessa m'ha fruttato qualche cosa, ho guadagnato due passi del mio cammino... ancor un passo. (*aggrappandosi alle imposte della finestra con grido di gioja*) Grazie, mio Dio! sono giunta (*guardando dal balcone*) ecco la chiesa ornata di fiori... quanti pescatori vestiti a festa... quante madri tengono in braccio i loro figliuoletti... tutti hanno il sorriso sulle labbra... come sono felici... volgono lo sguardo... gli sposi s' avvicinano... (*con impazienza*) dove son che non li veggo! (*con subitanea gioja*) Ah!... son là... ecco veggo Guido... Martino... ma mio figlio ov'è? è là l'ho veduto... ho veduto mio figlio!... eccoli a me vicini. (*gittando un bacio colla mano*) Raccogli, o Amaturo, il bacio di tua madre... salgono le scale del tempio... entrano... (*con dolore*) non li veggo più! (*cade ginocchioni*) Oh! Dio, che regni ne' Cieli, stendi su di loro la tua mano salvatrice, li guida sul sentiero della virtù e li preserva dall'opra del male. Ascolta la preghiera di una donna colpevole, d'una madre infelice (*una lieta musica interrompe la preghiera di Diana, che rimane come rapita in estasi; alla musica fa seguito il seguente coro di donne*)

Date rose, date gigli
Onde infiorasi l'amor
Che in legame indissolubile
Deve stringere due cor.
Vivan gli sposi
Viva l' amor.
Non qual rosa, non qual giglio
Sia d' un giorno il viver lor:

Per tempeste non si pieghino
Sullo stelo del dolor.
Vivan gli sposi
Viva l'amor.

(*Diana a poco a poco si commuove, da in un dirotto pianto, le mancano le forze, e cade svenuta al suolo*) *Cessa il coro.*

SCENA ULTIMA.

Diana svenuta, Amaturo, Maria, Guido e Martino dalla destra.

Gui. (*internamente*) Entrate, amici, entrate pure, ella vi vedrà con molto piacere (*entrando*) oh Dio! essa è a terra!

Ama. (*correndo a lei*) Forse morta! (*la solleva ed accosta l'orecchio al cuore di Diana*) No, il suo cuore batte ancora.

Maria È svenuta.

Mart. Povera donna!

Gui (*correndo alla tavoletta*) Sulla tavoletta havvi una boccettina.

Mart. (*facendo girare una poltrona nel mezzo della scena*) Adagiatela su questa poltrona.

Maria (*alzandola*) Quanto è cambiata!

Ama. (*ajutando Martino a trasportare Diana*) Infelice!

Gui. Questo le farà bene (*facendole fiutare la boccetta*)

Maria (*inginocchiandosi alla sinistra di Diana*) Povera amica!

Mart. (*in piedi di fianco a Diana dalla sinistra*) Apre gli occhi...

Dia. Ove sono io? Perchè mi svegliate?

Gui. (*in piedi di fianco a Diana dalla destra*) Ella sognava!

Dia. Ero così felice... come siete crudeli!... Perchè strapparmi dalle braccia di mio figlio... sì, di Amaturo, perchè io sono sua madre.

Gui. (*fra sè*) Sua madre! la poveretta delira!

Dia. Amaturo era alla mia destra... Maria alla mia sinistra... essi tenevano le mie mani strette nelle loro.

Maria (*le prende la destra*)

Ama. (*le prende la sinistra*)

Dia. E mi chiamava madre...

Gui. (*fra sè*) Ho fatto male a parlarle della consolazione d'essere madre).

Dia. Io era tanto felice in mezzo ad essi... in un punto aveva dimenticati i miei crudeli patimenti.

Maria Mia buona amica.

Ama. Ottima madre mia.

Dia. Mia madre! sì, ho udito a dirmi madre, e quella voce... Chi trattiene le mie mani? (*volge attorno a sè lo sguardo, mira Maria, poscia Amaturo... non sa persuadere sè stessa, e la sua anima viene agitata da mille differenti affetti: finalmente fa un grande sforzo sopra sè stessa, e si alza; Amaturo e Maria entrambi commossi fino alle lagrime, si alzano essi pure, Diana li stringe al seno, li bacia in fronte e grida con voce di gioia.*) Oh! non mi ero sognata! Essi sono quà, li stringo al mio seno! Iddio ha esaudita la mia preghiera!

Ama. Madre mia perdonatemi.

Dia. Oh! figlio, tu non comprendi la mia gioia, essa è grande, quanto lo fu il mio dolore, e mi rende dolce la morte. (*ricade estenuata di forze sulla poltrona*)

Ama. Non parlate di morte...

Dia. Credi tu ch'essa mi spaventi? No... perchè so di lasciarti felice sulla terra... Maria, Amaturo... fra pochi istanti io non sarò più... sento che la vita si parte dal mio corpo. (*stendendo la mano sul capo d'Amaturo e Maria*) Accogliete la mia benedizione. (*allungando poscia la mano a Guido, col sorriso della morte*) Addio amico. (*stringendo la destra a Martino*)... Figli addio... pregate per la povera peccatrice. (*saluta gli astanti collo sguardo e spira*)

Ama. (*con grido disperato*) Oh! Dio! Mia madre è morta!...

Mart. Se Iddio perdona ai pentiti, essa è in Cielo.

Fine del Dramma.

CIO' CHE SUCCEDE ALLE RAGAZZE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI L. VICENZI

PERSONAGGI

CASIMIRO.
GIULIETTA, sua figlia.
OTELLO UNICO.
ALFONSO, Capitano.
ANGIOLINA.
VESPINA, Cameriera.

Epoca presente.

Nell' Atto Primo l'Azione ha luogo in Modena, nel Secondo in Milano.

CIO' CHE SUCCEDE ALLE RAGAZZE

ATTO PRIMO

Camera signorile in casa di Casimiro. Porte laterali, una nel mezzo. Tavolo a destra.

SCENA PRIMA.

Casimiro, indi Otello.

Cas. (*leggendo un giornale*). I fondi sono in ribasso, ed io l'aveva preveduto. È inutile, finirò per persuadermi d'essere un grand'uomo, e fu dietro questa riflessione che mi son deciso di chiedere un'impiego al governo. Io non chieggo che un miserabile posticino con cinque mila lire di stipendio. È un inezia pel giorno d'oggi.

Ote. (*entra dal mezzo ballando e cantando*) Oh! gioja e piacer.

Cas. Che! siete diventato pazzo!

Ote. (*avvedendosi del signor Casimiro*) Povero me. Il signor Casimiro.)

Cas. Che significa questa vostra allegria.

Ote. (*tragicamente*) Ah! voi chiamate allegria lo sfogo d'un prepotente dolore?

Cas. (*misurandolo dall' alto al basso*) Ed è cantando e ballando che voi...

Ote. Non lo sapete? non conoscete questo metodo? Si vede che siete una coda.

Cas. Io una coda? Mi meraviglio di voi. Io che sollecito un impiego da 5000 franchi, una coda? Ma spiegatemi il nuovo metodo per esprimere il dolore.

Ote. È una cosa semplicissima, questo metodo ebbe l'onore d'essere premiato all'esposizione di Firenze; per esempio quando si è afflitti da qualche grave dolore bisogna cantare, ma cantare con passione, come canta Negrini, ed in pochi anni si riacquista l'allegria. Io vidi un povero giovane al quale era morto un parente che nel testamento lo nominava suo unico erede, egli per scancellare dalla mente la grave perdita, non faceva che cantare come faceva io or ora.

Cas. Mi parve che oltre al cantare voi saltavate.

Ote. Sicuramente, è un mezzo ottimo anche questo, poco tempo fa un banchiere fallito con questo metodo ha saldato i suoi conti. Vi dico che è una scoperta maravigliosa.

Cas. E quale fu il motivo che v'indusse a metterla in pratica?

Ote. Una fatale notizia che avvelenerà il rimanente de' miei giorni (*saltando*) Oh! gioja! oh! piacer, oh! gioja, oh! piacer.

Cas. (*andandogli dietro*) Sapete che siete un bell'originale. Raccontatemi le vostre sventure.

Ote. Basti il dirvi che ho ricevuto una lettera da mio zio in risposta all'ultima mia.

Cas. Vostro zio è stato mio compagno di collegio e sono persuaso che allorquando avrà letto che voi volete sposare mia figlia avrà danzato dalla gioia.

Ote. Voi dimenticate che mio zio è Giudice di Mandamento, è per vostra regola i Giudici non danzano mai.

Cas. Ciò poco importa, il più interessante, è il contenuto della lettera.

Ote. Interessantissimo, egli mi dice chiaro e tondo che se fra un mese, non sarò ammogliato, non speri più di diventare suo erede. Di più in un *poscriptum* mi dice che ha chiesto informazioni sul conto di Giulietta e che ha potuto scoprire che vostra figlia m' inganna e mi tradisce (*percorre la scena saltando e cantando*) Oh gioja! oh piacer!

Cas. Ma Otello, voi non avrete letto bene, calmatevi.

Ote. Il carattere è chiaro. Di più mi assicura che amoreggia con l' uffiziale che sta d'alloggio in questa casa (*percorrendo la scena c. s.*) Oh gioja! oh piacer!

Cas. (*sbuffando dalla collera*) Vituperio! Vostro zio è un asino.

Ote. No, signore, è Giudice di Mandamento.

Cas. E che dice ancora di bello quella cara lettera?

Ote. Lo Zio mi fa conoscere che in coscienza si trova obbligato a negare il suo consentimento. Oh! gioja e piacer. (*vorrebbe saltare ma Casimiro lo trattiene per una falda dell' abito*) Lo Zio termina col congratularsi del mio felicissimo esame di laurea invitandomi a ritornare in Milano, ove mi attende una bella, saggia e ricca fanciulla che da uomo previdente egli mi ha apparecchiata in moglie. (*saltando*) Gioja piacer.

Cas. Non son chi sono, se tralascio di vendicar sì oltraggioso insulto... Ma voi povero giovane che ne dite?

Ote. È un ora che canto e salto dal dolore.

Cas. Vostro Zio è stato ingannato certamente.

Ote. La freddezza nordica con cui tratta Giulietta da un mese a questa parte mi pone in grande sospetto, e questo cambiamento atmosferico ebbe principio in quel giorno stesso che il capitano Alfonso venne in questa casa.

Cas. I vostri sospetti sono altrettante offese, io mi ritiro nel mio gabinetto, e ne sortirò quando la mia testa m' avrà suggerito qualche straordinario colpo di stato; moderate il vostro dolore. (*entra dalla destra*)

SCENA II.

Otello solo.

Oh ! è partito finalmente col suo colpo di stato. Quanto è imbecille povero uomo, il non avvedersi che io e sua figlia ci amiamo come cane e gatto. — Bisognerà che risponda a mio Zio che accetto le sue proposte. Ma brava o inclita guarnigione. Cosa volete farci, è il tempo della fratellanza. Dicono che senza l'unione non si fa l'Italia... viva l'unione! Oh! Milano, mia Milano, perchè t'ho abbandonata? Oh ! si là vi era una cara fanciulla... essa formava ogni mia speranza. Ma a che serve il rammentarlo ? Forse essa non avrà mai pensato a me... Quando quella sera ci trovammo a quella festa da ballo... Io stava per dirle... Oh! Angiolina io vi amo » in quell'istante un giovane elegante le disse « vieni mia cara Angiolina, voglio presentarti alla Baronessa Adolfa... » una Baronessa Adolfa fu per me come per gli Egizii il mar rosso... io rimasi di maiolica... ritornai in me stesso soltanto, quando un forte

colpo nei confini della schiena mi fece rotolare in tutto il senso della parola ai piedi di una grossa signora, la mia testa si cacciò sotto il di lei crinolino, e per rialzarmi dovetti far calcolo d'una delle grosse gambe di quella signora, che protestava altamente che io mi servissi di lei a simile scopo. Tutti, meno la menzionata signora, risero di cuore, a questa scena rise per fino un negoziante di bottoni all' ingrosso ed è tutto dire. Mi rialzai, gli occhi degli astanti si rivolgevano sopra di me... Sortii dalla festa, il giorno dopo dalla mia patria non ardiva più di farmi vedere in pubblico. — Mah! oh! rio destino! Intanto mi dimenticco di rispondere allo Zio. Oh quanto prima sarò fra le sue braccia. (*s'avvicina ad uno scrittojo*) Da quanto pare questo scrittoio ha servito da poco all'esercizio delle sue funzioni (*trovando un foglio di carta scritto*) Che veggo! questo è il carattere di Giulietta! (*leggendo*) « Tu sei geloso e di chi poi? d'un imbecille che « non ho mai amato, e del quale non sarò giammai « la sposa. » (*tralasciando di leggere*) Vi vuole poco per comprendere che l'imbecille son io. (*ripigliando la lettura*) « Credo di non aver bisogno « di una confessione per farti credere che io t'a- « mo » (*tralasciando di leggere*) E qua v'è una serie di puntini la di cui interpretazione al benigno lettore. (*continuando a leggere*) « e per « darti una prova dell'amor mio mi farò fotografare. (*intascando la lettera*) Numi celesti! Corro dal colpo di stato col corpo del delitto. (*parte a destra*)

SCENA III.

Giulietta sola dalla sinistra con una lettera fra le mani.

(*leggendo*) « Tu sei geloso, e di chi poi? D'un im-
« becille che non ho mai amato e del quale
« non sarò giammai la sposa. Credo di non a-
« ver bisogno d'una confessione per farti credere
« che io t'amo, e per darti una prova dell'a-
« mor mio mi farò fotografare, così avremo
« l'immagine l'un dell'altro sempre presente. »
(*piegando la lettera*) Va bene, benissimo, ora piego questa lettera e la mando al suo destino. E Otello? il mio futuro sposo? Se ne troverà un altra, la cosa non è poi tanto difficile. È un buon giovine, non è brutto ma non è un Uffiziale, e per una madamigella del *bon-ton* è di prescrizione l'avere per amante un uffziale. Ecco Vespina, il mio ajutante di campo.

SCENA IV.

Vespina dal mezzo e detta.

Ves. (*presentandosi militarmente*) Eccomi, mio generale, di ritorno dalla commissione che mi affidaste.

Giu. Ebbene?...

Ves. Vengo dalla stanza del capitano Alfonso il quale dormiva saporitamente nel mezzo della camera. Se aveste veduto come era bello!... Non vi potete figurare il disordine che regnava in

quella stanza. Uno stivale sul *comod*, una bottiglia ai piedi del letto, carte da giuoco sparse su di un tavolo, una puzza da tabacco poi da far cadere in isvenimento, e se non fosse stato l'ordinanza del capitano... è il più bel lanciere di tutto il reggimento, mi ha detto che mi vuol sposare.

Giu. Con tutte queste inutili chiacchere, non so ancora se potesti avere il ritratto del capitano?

Ves. Oh! il ritratto è qui, quantunque, come già vi dissi, il capitano fosse sepolto nel sonno.

Giu. E come hai tu fatto per averlo?

Ves. L'ordinanza l'ha levato dalla tunica del suo padrone, ed eccolo... (*consegna un ritratto a Giulietta*)

Giu. (*guardando verso destra*) Viene qualcuno.... forse mio padre (*nascondendo il ritratto in una tasca dell'abito*). Che non lo vegga.

SCENA V.

Otello dalla destra e dette.

Ves. Il signor Otello!

Ote. Madamigella Giulietta, buon giorno... (*Giulietta non risponde*) grazie... sta bene di salute... (*c. s.*) anch'io benissimo.

Giu. Pare impossibile che un giovane pari vostro, un lion di Milano, non sia capace che di augurare il buon giorno.

Ote. So augurare anco la buona notte, o madamigella.

Giu. Ed io saprei tanto bene augurarvi un buon viaggio.

Ote. Lo potete fare, non vi sarebbe augurio più adatto a me... in questo punto.

Giu. Spiegatevi meglio io non vi comprendo.

Ote. Ah! che mi spieghi meglio! Che mi spieghi meglio! (*abbassando la voce*) So tutto madamigella.

Giu. Che cosa in grazia?

Ves. Che cosa è che sapete?

Ote. (*c. s.*) So tutto e vergognatevi.

Giu. Mi meraviglio.

Ves. Ci meravigliamo.

Ote. Si meravigliano! Sarà di moda anche questo... Io vi abbandono per sempre, lascio questa terra che diè vita a uomini di genio, ed a donne infide, rimaranno scolpite soltanto nell' anima mia....

Giu. (*con ironia*) I nostri amori forse?

Ote. No, madamigella, ma gli eccellenti zamponi di majale, che qui ho mangiato.

Giu. (*c. s.*) Sublimi sentimenti, pensieri elevati che nobilitano la vostra grand'anima.

Ote. Che cosa volete, fu l' unica impressione del mio viaggio da Milano a Modena.

Giu. E il nostro matrimonio?

Ote. È nel numero dei più felici. È andato in fumo.

Ves. In fumo, e per quali motivi?

Ote. La cameriera che vuol fare l'abitatrice delle Indie.

Giu. Pur io lo chieggo, per quali motivi?

Ote. In causa del progresso, e dell' unione, lessi la vostra lettera quella che dimenticaste là sullo scrittojo.

Giu. Oh! signore, voi siete un imprudente...

Ote. Male di famiglia, anche mia nonna buon'a-

nima si dice che commettesse grandi imprudenze...

Giu. Signore, vi prego di un favore.

Ote. Parlate, purchè la vostra domanda si adatti alla mia situazione, cioè d' un uomo che ha fretta d'andarsene.

Giu. Vi prego, vi scongiuro di non far vedere quella lettera a mio padre.

Ote. Sarà effetto del male di famiglia, ma ho commesso l'imprudenza di consegnarla nelle sue mani.

Giu. Oh! voi siete un mostro.

Ote. Me l'hanno detto delle altre... Madamigella Giulietta, fra noi due tutto è terminato, non vi sarà di comune fra noi che la cappa del cielo, ed il globo su cui pazzamente ci aggiriamo. Quanto ne abbiamo del mese?

Ves. Quindici.

Ote. Ebbene fra noi due porremo un trattato, e lo chiameremo il trattato del quindici.

Ves. Su via, in nome della mia padrona ne tratterò le condizioni.

Ote. Eccole. Se mai ci vedremo ancora ci guarderemo, come se fosse la prima volta che c' incontrassimo. Ci riserveremo a prendere l'un contro l' altro le armi, allora soltanto che i nostri possedimenti fossero minacciati di guasti... rotture...

Ves. Ma che cosa significano i guasti, le rotture?

Ote. (*cupamente*) Interrogate la vostra coscienza e lo saprete.

Giu. Ebbene, acconsento, ed eccovi il vostro ritratto unico dono che m'ebbi da voi. (*leva di tasca un ritratto e lo consegna ad Otello*)

Ote. (È un regalo che va d'accordo coll'economia.) (*aprendo il ritratto*) Che veggo!

Giu. Giusto Cielo! Il ritratto del capitano, che ho mai fatto!

Ves. Non guardate quel ritratto... fu uno sbaglio... appartiene a me... è l'immagine del Capitano Alfonso.

Ote. Non può essere perchè questo è il ritratto d'una donna.

Ves. Giu. D'una donna!!??

Ote. (*con entusiasmo*) Sì, d'una donna, e d'una donna ch'io ho amata, e che amo ancora, (*baciando il ritratto*) Oh! mia Angiolina quanto sei bella!

Giu. L'infame Alfonso mi tradiva!

Ves. Capitano indegno! Ne amava un'altra!

Ote. Ditemi per pietà, come questo ritratto si trova nelle vostre mani.

Giu. Ve lo dirò col patto che me ne facciate subito la restituizione.

Ote. Non vi rammentate più il nostro trattato?.. Ci riserveremo a prendere l'uno contro l'altro le armi, quando i nostri beni fossero minacciati di guasti, ecc. ecc. ecc. e questa fanciulla fotografata io la considero come un possedimento del mio cuore, l'annessione non è ancor fatta, ma ora vado a Milano e la si farà... (*tragicamente*) Madamigella, io v'abbandono in preda a vostri rimorsi... rimorsi terribili che non vi lascieranno tranquilla per un solo istante... E quando io sarò crepato, vi comparirò dinanzi qual nero fantasma e con voce tremola, e cavernosa vi ricorderò il vostro tradimento. Addio o nuova Lucrezia. Milano m'attende.

Giu. Ah! (*cadendo a sedere su d'una sedia*)

Ote. Troppo tardi! Milano m' aspetta! Addio per sempre. (*parte dal mezzo*)

Ves. Povera signora Giulietta. — Ma già io ve lo sempre detto, gli uomini sono tutti traditori, lo so per prova.

Giu. (*piangendo*) Perchè mi sono lasciata sedurre dalla vanità d'avere per amante un uffiziale... io che poteva essere felice con Otello, io che potea essere invidiata dalle mie compagne..? Ora tutto è perduto, e perchè? per la mia ridicola vanità.

Ves. Signorina, ricomponetevi, è qui il Capitano.

Giu. L' indegno, il traditore.

SCENA VI.

Alfonso dal mezzo e dette.

Alf. (*entrando con premura*) Vespina, quel ritratto consegnatovi dalla mia ordinanza, si trova ancora nelle vostre mani?

Giu. (*avanzandosi*) No, o signore, quel ritratto non è più nelle sue mani.

Alf. (*da sè*) La frittata è fatta, batteremo la ritirata.

Giu. Anzi mi spiace, o Signore, dovervi privare di questa fotografia che vi sta tanto a cuore, dico privare giacchè quel ritratto è andato a Milano col signor Otello il quale a forza volle tenerlo seco.

Alf. (Meno male, è andato d'onde è venuto) quello che mi rincresce, si è il vedere voi, o Giulietta, in collera meco per sì poca cosa.

Ves. (E la chiama poca cosa)

Giu. Signore, vi prego..

Alf. Oggi vorrei vedervi più lieta d'ogni altro dì... dovrei darvi una cattiva notizia.

Ves. È la giornata delle disgrazie.

Alf. È arrivato l'ordine di partenza per tutto il reggimento, è un semplice cambiamento di guarnigione, ci mandano a Milano. Vedete dunque che è inutile il mantenere fra noi quell'amorosa relazione... tronchiamo quest'amore... noi non potremo giammai giungere a quella felicità sognata, dalla nostra immaginazione. Signorina, ricordatevi alcune volte di me, ed io sarò felice; vi lascio colla speranza di rivedervi, amate il Signor Otello egli è degno più d'ogni altro del vostro amore, sposatelo, e con lui sarete pienamente felice... Vespina Addio (*parte dal mezzo*)

SCENA VII.

Dette, indi Casimiro dalla destra

Giu. (*percorrendo la scena*) Me la merito, me la merito quest'umiliazione, me ne ricorderò per sempre. Sono pure disgraziata.

Ves. (*c. s.*) L'ordinanza partirà col padrone, quindi io sarò messa in disponibilità. Oh! ma me ne troverò un altro nella fanteria. Signorina, rasciugate le lagrime è qui il padrone.

Cas. (*da sè*) La mia politica m'insegna che ad un male aggravato occorre una potente medicina, ed io ho trovato il male, ma anche la medicina) Signora figlia, preparate i vostri bauli domani si parte.

Giu. Si parte?

Cas. Non ammetto repliche.

Giu. Ne godo infinitamente. E di grazia, dove si va?

Ves. Dove si va?

Cas. Si va... si va via da Modena. Ora andate, andate a fare i preparativi della partenza.

Giu. Andiamo subito e dimani mattina tutto sarà pronto. Vespina vieni ad ajutarmi (*entra dalla sinistra*)

Ves. Sono con voi (*c. s.*)

Cas. Domani si parte... e perchè? Per politica paterna, per disinamorare una figlia... e per dare la caccia ad un marito che mi sfugge... Se riesco, i posteri mi inalzeranno un Monumento!

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

Camera in Casa di Otello — Due porte laterali. Letto Matrimoniale nel fondo, alla destra una finestra.

SCENA PRIMA.

Otello solo seduto.

Eccomi finalmente felice... Quale differenza, nella mia situazione da un mese al giorno d' oggi. Trenta giorni or sono io fuggivo una donna che me la voleva dare ad intendere, e nella emozione di quella fuga precipitosa perdetti il mio sacco da viaggio, in quello era riposto il mio diploma di dottore... Arrivo in Milano e nel por piede nella terra natale, come per incanto cessarono le mie disgrazie, nella sposa destinatami da mio Zio, Giudice di Mandamento, trovo... indevinate chi? La stessa Angiolina, l' adorabile Angiolina che dal fondo del suo cuore mi amava da quella sera che rotolai fra le gambe di quella grossa signora. Da venti giorni sono suo marito. Per porre al colmo le mie ambizioni sono stato nominato uffiziale della guardia nazionale. Oh! gioja! temevo di non essere nominato. Quale momento supremo fu quello per me e... il cuore mi palpitava fortemente... il mio occhio pareva volesse spingersi nell' interno del cappello del si-

gnor consigliere municipale che serviva da urna elettorale... Svolgono il fatale biglietto ed il mio nome vien letto dal signor consigliere. Allora ringraziai Iddio d'avermi inspirato l'idea di dare il mio voto a me stesso. *(guardandosi sospettosamente attorno)* Zitto! *(tragicamente).* Che questo segreto muoja con me.... Infine poi non ho commesso un delitto. Mi pare che si debba dare il suo voto, all'individuo nel quale si ha più confidenza, ed in chi avrò maggiore confidenza che in me stesso? Oh! ecco la mia sposina.

SCENA II.

Angiolina dalla destra e dette.

Ang. Bene ritornato mio caro, ove sei stato sino ad ora?

Ote. Sono andato alla tipografia per prendere il giornale. Eccolo *(consegna il foglio ad Angiolina)*

Ang. Il Pungolo! Va bene. *(lo pone sopra un tavolo)*

Ote. Non vi è stato nessuno a chieder di me?

Ang. Oh! sì, mi era dimenticata di dirtelo. Jeri vi è stato Piombo.

Ote. Che cos'è questo Piombo? Sarà qualche cosa di pesante.

Ang. È il volante della guardia nazionale, ed ha portato questo viglietto per te. *(consegna un biglietto ad Otello)*

Ote. *(dopo averlo letto)* Povero me questa sera sono di picchetto al fuoco!

Ang. Dopo venti giorni di matrimonio.... è una vera crudeltà.

Ote. La è una vera disgrazia.... ma nei tempi che volgono.... i tedeschi ci minacciano.... sono poco lontani.... e la Patria ci chiama a difenderla.... è necessario un qualche sacrifizio.

Ang. Se almeno fosti milite, dopo fatte le due ore di fazione.... verresti a casa a dormire come fanno tutti gli altri.... ma come uffiziale....

Ote. Certamente che come uffiziale ho in mano la quiete pubblica.... io solo debbo star là a sfidare i perigli dell'epoca. Vi sono tanti ubbriachi....

Ang. E perchè hai accettato questo grado?

Ote. Cosa vuoi.... non mi potevo rifiutare, la mia compagnia mi ha voluto nominare per forza.... fu un voto di fiducia che mi hanno voluto dare.... ed io naturalmente per non offenderli, ho dovuto accettare.

Ang. Così io dovrò dormire in casa sola. Hai scacciato la serva su due piedi.

Ote. E per buone ragioni, l'ho scoperta nientemeno che nel sottoscala, luogo eminentemente pericoloso, oh! se i sottoscala potessero parlare. Ma intanto mi dimenticavo di dirti che debbo andare alla strada ferrata.

Ang. Aspetti qualcheduno?

Ote. No, debbo andare dal capo stazione per vedere se si è trovato il mio sacco da notte che perdei, nel mio viaggio da Modena a Milano. Più tardi ritornerò a casa per vestirmi, onde poi andarmene di picchetto al fuoco.

Ang. Prendi una cittadina, è ben vero che son pochi passi.... ma co' tuoi calli.... Se vai di guardia comprati delle pasticche di gomma, che fanno assai bene.

Ote. *(disponendosi a partire)* (Che moglie, che moglie numero uno) Sì, non temere mia cara, prenderò le pasticche, prenderò la cittadina....

Ang. Ricordati d'andare dal calzolajo, per farti prendere la misura d'un pajo di stivali, ne hai proprio di bisogno.

Ote. Lo vedrò questa sera in caserma, il calzolajo è il capitano della mia compagnia, e durante la guardia avrò tutto il tempo di farmi prendere la misura. Addio carina, addio *(parte dalla sinistra)*

SCENA III.

Angiolina sola.

(mettendo in ordine la stanza.) Che buon marito! Posso propriamente dire d'esser stata fortunata.... egli mi ama tanto.... ed io? L'amo di pari affetto; ma sono stata ingiusta verso di lui.... ero in dovere di palesargli quel mio amore.... non ne ho avuto mai il coraggio, per tema de' suoi rimproveri. Infine poi non ho fatto all'amore che pochi mesi col capitano Alfonso.... e sempre dalla finestra. La mia paura è che quando il capitano mi abbandonò, tenne seco il mio ritratto, e non vorrei che il caso lo facesse pervenire nelle mani di mio marito. Oh! ecco il Pungolo *(prende dal tavolo il giornale)* Vediamo se ci sono delle novità.... *(leggendo)* « Dispacci della borsa di Parigi ». Di borsa non me ne intendo, leggerò le inserzioni a pagamento « Olio di fegato di Merluzzo... Balsamo di tinta Orientale, per annerire i capelli e la barba. *(tralasciando di leggere)* Guardiamo le notizie di città. *(leggendo)*

« Arrivava quest'oggi fra noi dopo alcuni mesi di lontananza il terzo reggimento lancieri ». *(interrompendo la lettura)* Il terzo reggimento lancieri! oh povera me! in questo reggimento v'è Alfonso... e quell'indegno ritiene ancora il mio ritratto. *(continuando la lettura)* « Un battaglione della nostra guardia cittadina moveva incontro a quei prodi soldati italiani. L'aspetto marziale dei militi e la loro bella tenuta li faceva scambiare con vecchi soldati *(gettando il giornale)* già, già sempre la stessa cosa. *(suonano internamente un campanello)* Hanno suonato, chi sarà mai? corro ad aprire. *(entra dalla sinistra e ne sorte subito con Giulietta e Vespina in abito da viaggio)*.

SCENA IV.

Giulietta Vespina e detta

Giu. Finalmente ci rivediamo.

Ang. Al primo vederti io non t'aveva riconosciuta, sei molto ingrassata.

Giu. Sono tre anni da che non ci vediamo.

Ang. Dal giorno che sortimmo dal collegio di educazione. Ma come ti trovi in Milano?

Giu. Ti dirò.

Ang. Siedi, mia cara. *(a Vespina)* Sedete voi pure, non fate complimenti.

Giu. Veggo che non ti sei cambiata, sempre la stessa, buona Angiolina.

Ves. Grazie signora *(siede)*

Ang. T' ascolto.

Giu. Al 16 del mese scorso partii da Modena co

mio padre, eravamo quà diretti, ma dietro mie preghiere mi condusse prima a Genova, per vedere il mare... non l' avevo mai veduto. Soggiornammo colà più settimane. Jeri soltanto mio padre si decise improvvisamente di partire per Milano, e non conosco ancora il motivo di questa precipitosa fuga. Arrivai or ora colla corsa, intanto che mio padre s' è fermato al caffè per leggere i fogli, chiesi di te, mi fu detto che eri maritata, che abitavi in questa contrada al N°. 129 ed allora con Vespina, la mia cameriera, sono venuta a vederti.

Ang. Puoi figurarti, mia cara Giulietta, quanto piacere m' hai procurato...

Giu. Tu da quanto pare sei felice?

Ang. Oh! questo poi sì, sono veramente felice. Figurati ho preso per marito il migliore fra gli uomini. Lo conosci tu?

Giu. Sono arrivata or ora, e vuoi che conosca la fenice dei mariti, fra tanti uomini uno peggior dell' altro.

Ang. Mi pare che tu non sia troppo contenta?

Giu. E ne ho ragione sai.

Ang. Raccontami, raccontami.

Giu. Sappi adunque che io mi doveva sposare con uno studente.

Ang. Il quale t' avrà abbandonata.

Giu. Al contrario, fui io che abbandonai lui, per amoreggiare con un ufficiale che alloggiava in nostra casa.

Ang. Sconsigliata... L' ufficiale t' avrà lasciata?

Giu. Proprio così.

Ang. E lo studente?

Giu. Se sapesti...

Ang. Mi metti in curiosità.

Giu. Io spero ed ho motivi per credere ch' egli mi ami ancora.

Ang. E che t' induce a creder ciò ?

Giu. L' ho veduto.

Ang. E quando ?

Giu. Or ora.

Ang. Ma dove ?

Giu. Alla stazione, forse sapeva ch' io dovevo arrivare, ed il poverino m' aspettava.

Ang. Gli hai parlato ?

Giu. Non ne ebbi il tempo, ma mi fece un segno convenzionale colla bocca.

Ang. Ma come è che si trova in Milano, non è Modenese ?

Giu. Ma no, credevo d' averlo già detto; egli è Milanese.

Ang. Milanese! Come si chiama ?

Giu. Otello Unico.

Ang. Ah! Otello!... Otello Unico hai detto ?

Giu. Che hai mia cara ? questo nome... ti ha agitata...!

Ang. Nulla... nulla affatto.

Giu. Ma pure al nominare Otello, tu hai trasalito... la tua voce si è alterata.

Ang. Infame! traditore!

Giu. Infame ? traditore ? Non vi sarebbe pericolo mia cara Angiolina, che noi fossimo rivali ?

Ang. Non rifletti in questo punto che io ho marito ?

Giu. Mi dimenticava è vero del migliore fra gli uomini... perchè dunque... ?

Ang. Voglio appagare la tua curiosità. Si tratta d' una mia sorella — Incauta fanciulla che tuttora presta fede all' indegno seduttore... Invano

si tentò fino ad oggi distoglierla da quella fatale passione.

Giu. Aspetta... mi viene un'idea... ma sì... ascoltami, mia buona amica; io sono in grado di guarire tua sorella da una folle passione, dico folle perchè sono ben sicura che Otello non pensa a lei; egli deve esser mio... Io l'amo tanto!

Ang. *(da sè)* (Mi sento trapassare il cuore)

Giu. *(leva di tasca un portafogli e lo consegna ad Angiolina).* Prendi questo portafogli, vi troverai il ritratto d'Otello e tutte le lettere ch'ei mi scrisse. Fa vedere il tutto a tua sorella, e chi sa non si calmino i suoi trasporti.

Ang. (*da sè*) Non so chi mi tenga, l'ucciderei colle mie mani) Ti ringrazio, tu forse ridonerai la quiete ad una famiglia.

Giu. L'ora è già avanzata, e mio padre s'impazienterà nell'attendermi al caffè. Addio.

Ang. Prima di ritornare a Modena spero che mi verrai a salutare, non è vero?

Giu. Te lo prometto. Un bacio mia cara.

Ang. Di tutto cuore. *(si baciano)*

Giu. Vespina, andiamo.

Ves. Sono con voi madamigella.

Ang. *(accompagnandoli sino alla porta.)* E buon rivederci. Addio — Strega maledetta! Oh! signor Otello, faremo i conti assieme... Il birbante mi dava ad intendere che andava alla stazione per ritrovare il suo sacco da viaggio. Si può mai dar di peggio. Oh! la vedremo... la vedremo.

(parte dalla destra)

SCENA V.

Otello dalla sinistra con un sacco da viaggio in mano.

Ote. La porta aperta ?! Quale imprudenza ! Ora che il commercio è tanto sviluppato. Oggi fu per me una giornata fatale... Ho incominciato col mandar via la serva, più tardi m' arriva un biglietto della guardia nazionale, il quale mi obbliga di andare *di picchetto al fuoco.* Di picchetto al fuoco dopo venti giorni di matrimonio ! ! ! Per compir l' opera alla stazione m' incontro con Giulietta ! Giulietta in Milano ! Eh ! capisco, capisco è arrivato il capitano Alfonso, e lei dietro. Fra tante sventure ho avuto almeno la consolazione di ritrovare questo mio sacco da viaggio. Qua dentro sta rinchiuso il mio diploma di dottore. *(apre la valigia.)* — Ora lo voglio mostrare a mia moglie, almeno che sappia con chi ha divisa la sua sorte, nientepiù d' un dottore, bagatelle ! Che bella parola dottore ! probabilmente vorrà dir dotto ! quantunque io conosca tanti dottori... basta lasciamola lì *(levando un astuccio dal sacco)* Che affare è questo ? Oh ! Dio buono ! il ritratto d' Angiolina... ma sì quello che presi dalle mani di Giulietta un' ora prima della mia partenza da Modena. Sono la gran bestia ! mi ero dimenticato di questa fotografia. Non ho riflettuto che questo ritratto poteva essere... e me la sono sposata... quale imprudenza... male di famiglia. Oh ! fotografi miei se poteste contare ad uno ad uno, i palpiti di spavento, di gioja, di gelosia, d' amore, che suscitate coi vo-

stri ritratti non crepereste mai... che Iddio non lo permetta... Progresso ! Moda ! Per mezzo degli *album* ora una moglie può impunemente tenere il ritratto dell' amante, ed il marito dover tacere, di più deve convenire che è un bel giovane rassomigliantissimo all' originale. Ecco il vantaggio della fotografia ! — E forse questo ritratto sarà venuto dal capitano Alfonso ? Provenienza sospetta! ed il capitano da chi l' avrà avuto, se non da Angiolina stessa ? — Oh ! Angiolina ingrata forse m' hai incoronato prima ch' io salissi in trono ! Un sudor freddo mi bagna tutta la persona... Ma io mi vendicherò, e la mia vendetta sarà terribile quanto la fu quella d' Otello il moro di Venezia = Egli pur era un guerriero della nazione... A lui pure pendeva dal fianco una scimitarra. *(cupamente)* Là in quel letto medesimo ove sogna... i suoi amori, l' ucciderò... Ma se fosse innocente come lo era l' infelice Desdemona ? No ai tempi di Desdemona non v' erano fotografi... Ma ecco l' infedele che viene costì. Cielo assistimi, e dammi tutta la filosofia maritale per contenermi.

SCENA VI.

Angiolina dalla destra e detti.

Ang. E d' onde sei entrato ?

Ote. Oh ! bella ! per la porta.

Ang. Spiritoso davvero. *(da sè)* (Voglio smascherare quest' indegno traditore) Sei stato alla stazione, mio caro ?

Ote. (da sè) (Quale abominevole finzione !) Sì, mio

unico amore, ed ho trovato ciò che avevo perduto.

Ang. (*con ironia*) Quale giorno felice sarà stato questo per te, rinvenire un oggetto che ti stava tanto a cuore.

Ote. Sicuramente che mi stava a cuore, se non altro per quello che conteneva.

Ang. (*con meraviglia*) Per quello che conteneva?

Ote. Sì, conteneva il frutto del mio amore...

Ang. (*interrompendolo*) Tacete, signore, io arrossisco per voi, non vi credevo capace di tali enormità di sì basse azioni — il frutto del vostro amore... infamia! disonore! Ed io ho potuto amarvi!!!

Ote. Bassa azione! Infamia!!! Il frutto del mio amore allo studio, un infamia?

Ang. (*non fa attenzione alle parole di Otello*)

Ote. Questa non me l'aspettava. Il mio diploma di dottore un disonore! Ecco quanto conteneva di caro al mio cuore quel pacifico sacco da viaggio.

Ang. (*non badando ad Otello*) Infatti, mi sembrava ingrassata.

Ote. Chi la valigia? Sfido io! L'ho riempita io con ventiquattro camicie di tela e....

Ang. È inutile signore, ormai io so tutto, in questa giornata è arrivata la vostra...

Ote. Non la mia ma la vostra cavalleria, o madama.

Ang. } So tutto. o signore!
Ote. } So tutto. o signora!

Ang. (*mettendogli sott'occhi il ritratto avuto da Giulietta*) Osservate, o signore, e tremate!

Ote. (*presentandogli nel tempo stesso il ritratto trovato nella valigia*) Osservate, ed arrossite, o madama.

Ang. Il mio ritratto!!! (*si ritira confusa dalla destra*)
Ote. La mia fotografia! (*si ritira meravigliato dalla sinistra*)
Ang. (*avvicinandosi pian piano verso Otello*) Mi vuoi dire come si trovi il mio ritratto nelle tue mani?
Ote. (*c. s.*) Dimmi prima come il mio si trovi nelle tue.
Ang. L'ebbi da Giulietta, mia compagna di collegio e tua amante.
Ote. Cioè dall'ex mia amante. Mi sono dimenticato affatto di colei.
Ang. Non è vero. Questa mattina sei andato ad aspettarla alla stazione, perchè sapevi che ella doveva arrivare.
Ote. Io sono andato ad aspettarla? T'inganni, fu la pura combinazione che mi fece scontrare con lei alla ferrovia, ove ero andato per cercarvi il mio sacco da viaggio che fortunatamente rinvenni.
Ang. Di più gli hai fatto dei segni convenzionali colla bocca.
Ote. Sì? Ah! Erano le pasticche di gomma che mi hai fatto comperare, mi si attaccavano ai denti e naturalmente per levarle era necessario fare delle bocche. Quando passi da una farmacia guarda traverso la vetriata, e vedrai quei medici, che non hanno clienti, fare smorfie spaventevoli, ed è sempre in causa delle pasticche di gomma che mangiano a dispetto dello speziale.
Ang. Ed io che credeva... Ora dimmi, come avesti il mio ritratto?
Ote. L'ebbi dalla stessa Giulietta che probabilmente l'avrà avuto dal capitano Alfonso suo amante.
Ang. Il capitano Alfonso suo amante?

Ote. Qua io ti voleva: Come il Capitano Alfonso possedeva la tua immagine?

Ang. (*con civetteria*) Non andare in collera mio caro.

Ote. Sudo ghiaccio!

Ang. Amoreggiai col Capitano, ma pochino pochino....

Ote. Ma in che maniera....

Ang. Oh sempre alla finestra.

Ote. Respiro! Dev'essere stato un grande brav'uomo l'inventore delle finestre. Ora dimmi il motivo per cui non mi parlasti mai di quell'amore.

Ang. Tu piuttosto perchè non mi faceste mai parola di Giulietta?

Ote. Fu cosa sì da poco che non ne valeva la pena.

Ang. Ed io per la tema di farti andare in collera.

Ote. Non se ne parli più, perdoniamoci a vicenda.

Ang. Per non disgustarci mai più.

Ote. Mai più mia cara. È giunta l'ora d'andare di picchetto al fuoco. Dammi la tunica (*si leva l'abito*)

Ang. (*indossandogli la tunica da Guardia Nazionale*) Eccotela pulita e spazzolata, eccoti il beretto, eccoti il fazzoletto con l'acqua d'odore.

Ote. Utilissima per le ore notturne che si passano nei corpi di guardia.

Ang. Non t'occorre altro?

Ote. Ti raccomando d'andare a letto per tempo (*va per uscire*)

Ang. Appena farà scuro. Addio.

Ote. (*ritornando*) Mi dimenticavo un accessorio.

Ang. Quale?

Ote. La sciabola (*si cinge la sciabola al fianco e va per uscire*)

Ang. Buona guardia.

Ote. (*ritornando*) Oh! scordavo la chiave della porta.

Ang. (*consegnandogli una chiave*) Prendi, ma guarda di non perderla.

Ote. È impossibile. Come potrei presentarmi a te allo spuntar del sole senza chiave? (*va per sortire*) Addio. (*ritornando*) Un abbraccio ancora prima di mettermi alla testa de' miei soldati nazionali. (*s'abbracciano*) Non si sa mai, i pericoli sono tanti... L'Europa ci guarda. Addio (*parte dalla destra*)

SCENA VII.

Alfonso e detta

Ang. (*accendendo un lume*) Il mio primo pensiero è di rendere felice il mio sposo che mi ama tanto, contentandolo io in tutto, non gli rimane più nulla a desiderare, così non ha bisogno come tanti altri di cercare la felicità altrove. Oh! quanto sbagliano certe donne a trattare il marito col capriccio, e la volubilità. — Che rumore è questo? Una sciabola che batte sui gradini della scala, sarà senz'altro Otello, che secondo il suo solito, avrà dimenticato qualche cosa. Corro ad aprire. (*apre, si presenta il capitano Alfonso in tenuta di marcia*) Ah! (*dà indietro alcuni passi spaventata*)

Alf. (*avanzandosi*) Che veggo! Angiolina!

Ang. Signore, voi qui....

Alf. Quale fortunato incontro.

Ang. Signor capitano uscite, io sono sola in casa.

Alf. Ragione di più per rimanere, e tenervi compagnia.

Ang. Sappiate che ho marito.

Alf. Che equivale ad un « io non v' amo più » ed io che v'amo tanto, che mi getterei nel fuoco per voi.

Alf. Ebbene se mi amate, esaudite una mia preghiera.

Alf. Una vostra preghiera sarà per me un comando.

Ang. Quand' è così, partite da questa casa e non cercate di più rivedermi.

Alf. (*mettendosi a sedere*) Ed io v'ubbidirò ciecamente. Domani appena farà giorno uscirò da questa casa, e vi dò la mia parola d' onore di mai più ritornarvi.

Ang. (*con spavento*) Oh Dio! dimani avete detto! ma con qual diritto o signore vi fate lecito d'introdurvi in casa d'altri?

Alf. (*consegnandogli un biglietto ad Angiolina*) Eccolo il mio diritto.

Ang. (*dopo aver letto il biglietto*) Un biglietto d'alloggio!!

Alf. Vedete anche voi o signora che per questa notte m' è impossibile il ritrovare un' altro alloggio.

Ang. Riflettete che mio marito per questa notte non ritorna in casa.

Alf. Così vi sarà un letto anche per me.

Ang. Signor Alfonso....

Alf. Avrete pure una stanza da darmi per dormire... oltre essere già notte piove dirottamente.... se non fosse per questo motivo io non starei ad importunarvi più a lungo colla mia presenza,

sappiate che ho fatto giudizio... In prova di questo vi dirò che prendo moglie. Sì, mi sono finalmente deciso, sposo una mia cuginetta che amo da molti anni e che porta il vostro stesso nome, e vi assomiglia assai. Anzi fu questa la sola ragione che mi mosse tempo fa a parlarvi d'amore. Ma ciò non vi può interessare per nulla.

Ang. Oh! nulla affatto.

Alf. Allora ritorniamo sul discorso della camera.

Ang. Giacchè siete veramente deciso, vi darò una stanza che è quella della cameriera.

Alf. È bella questa cameriera! Oh! perdonate mi dimenticava che ho fatto giudizio.

Ang. La cameriera non vi è più, mio marito l'hà licenziata.

Alf. Ebbene, dormirò nella stanza abbandonata.

Ang. Col patto però che vi lasciate chiudere a doppio giro di chiave... perchè dormendo io in questa camera...

Alf. Questo è impossibile! Allo spuntare del sole mi debbo trovare al quartiere, se manco, vado agli arresti.

Ang. Come fare dunque?

Alf. Tutto è accomodato. Vostro marito avete detto che non ritorna per questa notte?

Ang. No, non ritorna.

Alf. Voi avrete la pazienza di dormire in quella camera che volevate dare a me, ed io occuperò uno di questi letti matrimoniali.

Ang. È meglio che andiate a cercarvi un altro alloggio.

Alf. È da capo... Persuadetevi, o madama, che con questo tempo diabolico è impossibile, e non vi fate meraviglia (*si leva la tunica*) se mi dispongo ad occupare militarmente il mio letto.

Ang. Giacchè lo volete assolutamente mi ritirerò in quella camera e mi chiuderò per di dentro. (*accende un' altro lume*) Ecco un lume per voi ed uno per me. Buona notte.

Alf. Buona notte. Io intanto farò la pratica del come si dorme nei letti matrimoniali, fra un mese debbo essere marito.

Ang. Buona notte (*entra dalla destra*)

SCENA VIII.

Alfonso solo.

« Chi la dura la vince » Ecco un proverbio che mi ha fruttato un ottimo letto onde riposarmi tranquillamente — Ora farò l' ispezione della camera (*guarda quà e là*) e per esplorare il terreno e per assicurarmi del non intervento. (*dopo avere esaminato*) Tutto è in piena regola... Per altro mi rincresce d'essere stato un poco scortese colla signora Angiolina... Oh! quando penso che fra un mese sarò marito anch'io (*si distende sul letto*) d'un Angiolina... È giusto, sono diversi anni... ho promesso di sposarla, ed un ufficiale d'onore deve mantenere la sua parola... Che aria si sente (*s' alza*) viene certamente da questa maledetta finestra che non chiude troppo bene. (*vede una cuffia d' Angiolina la prende e se la pone in capo*) Questa cuffia mi risparmierà un'infreddatura, se mi vedesse il mio colonnello colla cuffia, (*spegne il lume*) si sta meglio allo scuro .. L'acqua cade a torrenti. (*sbadigliando*)) Oh Dio che sonno... ottimo letto... fra un mese Angiolina... la mia futura... l'amo, (*sbadiglia ed a tronche parole poco a poco s' addormenta*)

SCENA IX.

Otello che entra dalla destra con l' ombrello, e detto che dorme.

Ote. (*camminando in punta di piedi*) Ad onta dell' ombrello sono tutto bagnato. — Se mi avessero visto ?... Marte coll' ombrello !... L'oscurità protesse i miei passi... Pensando che la città è tranquilla, me la sono svignata senza rimorsi. Qui tutto è sepolto nel silenzio, quà solo regna il sonno dell' innocenza. Che moglie ! che moglie m'è capitata ! non è ancora suonata la ritirata ed è in letto. (*andando a tentoni*) Se potessi trovare i zolfanelli... (*cerca sopra il tavolo ove sta la spada del Capitano*) Forse qui vi saranno (*prendendo in mano la spada deposta sul tavolo del Capitano*) questo non è certamento un zolfanello.... cospetto una spada!!! Capisco, s'avvicina il mio giorno onomastico, e la sposina vorrà farmi il presente d'un arma. Pensiero degno delle matrone romane ! Forse i zolfanelli avran preso domicilio sul chiffond (*avvicinadosi al letto*) Eccomi vicino al letto « Ove sei, ove t'aggiri che non i tuoi sospiri » (*il Capitano russa rumorosamente*) Altro che sospiri ! Mia moglie russa come un carabiniere! Non me n'ero mai accorto... (*allungando le mani verso il Capitano*) Ecco il nastro della sua cuffia... Oh! Angelo, lascia ch'io imprima un bacio sulla tua fronte (*bacia con trasporto la fronte del Capitano*) Che morbidezza di pelle...

Alf. (*sternuta*)

Ote. Iddio t'ajuti! Mia moglie ha il raffreddore!

Alf. (*si muove pel letto*)
Ote. Pare che si svegli.
Alf. (*sognandosi*) L'ha rivedrò.
Ote. Ella sogna!
Alf. Sarà mia...
Ote. Si conosce della voce, che la poverina è raffreddata, ascoltiamo.
Alf. (*c. s.*) Io t'amerò sempre.
Ote. (*ridendo con compiacenza*) Si sogna di me!
Alf. (*c. s. ma con voce più alta*) Io t'amo Angiolina!
Ote. (*mettendo un grido*) Ah!
Alf. (*svegliandosi*) Chi è là?
Ote. Ah! son tradito!!! Maledizione! Un maschio!
Alf. Al ladro, al ladro.
Ote. (*correndo per la scena*) Al traditore, al traditore.
Alf. (*inseguendolo e prendendolo a colpi di cuscino*) Al ladro!
Ote. (*inciampa in un tavolino, sopra il quale sono tazze di porcellana ed unitamente a questi cade lungo disteso per terra*) Ajuto! Ajuto! Moglie traditrice.

SCENA X.

Angiolina in abito da notte dalla sinistra con lume in mano, e detti.

Ang. Tua moglie era al sicuro.
Alf. Sua moglie!!
Ote. Mia moglie!!! (*guardando il capitano Alfonso*) Il capitano Alfonso?

Alf. Otello?
Ang. Si conoscono!!!
Ote. (*alzandosi*) Non capisco più niente!
Alf. Perdona amico mio, io ti ritenevo un ladro e...
Ang. Ho molto piacere che siate già amici, e conoscenti.
Ote. Vergogna, o signora! Non vi fate manco sentire.
Ang. E di che vergognarmi? Ho più piacere aver ceduto il letto di mio marito, ad uno fra i suoi amici, che ad un individuo qualunque.
Ote. Separazione! separazione, madama! In quanto a voi, signor capitano, vi sfiderei... ma non lo faccio per prudenza, non voglio torre all'esercito Italiano un braccio come il vostro.
Ang. (*ridendo*) Ah! Ah! Ah!
Alf. (*c. s.*) Ah! Ah! Ah!
Ote. Anche lo scherno!
Alf. (*c. s.*) Ah! Ah! Ah! Ah!
Ang. L'equivoco è curioso, mi piace assai, ma sarebbe una crudeltà il più oltre prolungarlo. Sappi adunque che appena fosti partito per la guardia, è arrivato questo signor Capitano con un biglietto d'alloggio. Meravigliandosi ei nel vedermi, gli dissi che da poco tempo avevo preso marito. Ad onta di tutte le preghiere, questo signore insistè nel suo diritto. Io allora mi sono ritirata nella stanza della cameriera, ed ho ceduto questa al signor Capitano.
Alf. Perfettamente! Io poi credendoti un ladro...
Ote. Voglio credere che la cosa sia rimasta in tali termini... ma il vostro sonno vi tradì, o signore.
Alf. Lo so, che ho il vizio di parlare dormendo... e che dissi?

Ote. Vostro malgrado mi svelaste un terribile segreto.

Alf. E quale ?

Ang. (Mio Dio !)

Ote. Voi parlaste d'amore.

Alf. Sfido io.... debbo prendere moglie fra un mese.

Ote. Avete proferito un nome....

Alf. Probabilmente quello d'Angiolina.... così si chiama la mia futura sposa.

Ang. Verissimo lo disse anche a me.

Ote. Voi prendete moglie!!!

Alf. Sicuramente.

Ote. E sposate una....

Alf. Che si chiama Angiolina come la tua.

Ote. E mia moglie?

Alf. Puoi ringraziare la providenza che ti ha concesso il modello delle moglie saggie ed oneste.

Ote. (*gettandosi in ginocchio dinanzi a sua moglie*). Moglie mia, perdonami, se....

Ang. Il tuo posto è fra le mie braccia (*gran suonata di campanello alla porta. Angiolina va ad aprire*)

Alf. Chi sarà mai a quest'ora?

Ote. Che vengono a chiamar me? Che si sia appicato il fuoco a qualche camino.....

SCENA ULTIMA.

Casimiro e Giulietta in abiti da viaggio. e detti

Giu. Quantunque questa non sia l'ora per far visite, pure ho voluto mantenere la mia promessa, quella cioè di venire a salutarti prima di partire.

Ote. Quale sorpresa! Il signor Capitano! Giulietta!

Cas. Voi!

Giu. Il Signor Otello!

Ote. (*indicando il Capitano*) Ed anche il signor Alfonso!

Alf. (*avicinandosi*) Io in persona.

Ote. Ed in questa, signora, vi presento mia moglie.

Giu. Che ho mai fatto!

Ang. Nulla di male, mia cara, io e mio marito non abbiamo niente a rimproverarci.

Giu. Ed è quello l'uomo che ti rende tanto felice? di cui ne parli con tanto amore?

Ang. Lui stesso.

Ote. Angiolina io sono indegno di possederti.

Cas. Vedi o figlia, tu potevi essere felice, invidiata, avevi un giovane che amavi, che t'avrebbe resa la vita una continua danza, come dice un imbecille di mia particolare conoscenza, e tu... ti sei lasciata sfuggire sì ottimo partito per soddisfare un frivolo capriccio. Ecco ciò che succede alle Ragazze. Ma ti sta bene; un esempio era necessario. Possa questo ritornare utile alle fanciulle da marito, ed allora i miei voti saranno completamente paghi. Partiamo.

Fine della Commedia.

BIBLIOTECA POPOLARE

VOLUME PRIMO

LIBRO DI STORIA NATURALE

CONTENENTE

la spiegazione dei principali fenomeni della natura, la classificazione degli animali, la descrizione e gli usi dei più notevoli fra essi; aggiuntovi un cenno sulla loro origine e destinazione.

PER CURA

DI G. GORINI

Un volume di pag. 320. *L.* 2.

VOLUME SECONDO

LA VERA MANIERA DI FARSI RICCO

O

LA SCIENZA DEL BUON RICCARDO

DI

BENIAMINO FRANKLIN

Un volume in-16 con ritratto. Cent. 50.

VOLUME TERZO

DETTATO DI STORIA PATRIA

PER GIANELLI

Un volumetto in 16. *Cent.* 50.

L'INDIA CONTEMPORANEA

Storia dell' insurrezione del 1857

DI

FERDINANDO DE-LANOYE

SOMMARIO

INTRODUZIONE. — Storia dell' India. — Warren Hastings, primo governatore generale — Guerra tra la Compagnia e i Russi — Insurrezione di Multan — Confini naturali.

CAPO PRIMO. — *Suez* — *Bombay* — *Goa* — *Pouna* — Storia — Aspetto — Ricchezze — Popolazione — Usi e costumi — Le donne Indiane — Monumenti antichi — Bestie sacre.

CAPO SECONDO. — *Ahmehnagara* — *Ellora* — *Aurungabad* — Miseria e vitalità delle popolazioni rurali.

CAPO TERZO. — *Il Raiputana* — Leggende mitologiche — Monomania matrimoniale degli Indiani.

CAPO QUARTO. — *Da Agra ad Hurdward* — A-

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate od usate

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

EDITE

DA PLACIDO MARIA VISAJ

ED ORA POSSEDUTA E CONTINUATA

DAL LIBRAJO

BARBINI CARLO

a Cent. 25 al fascicolo

Trovasi pure un

GRANDE ASSORTIMENTO

DI LIBRETTI D'OPERA ANTICHI E MODERNI.